

AZIONE FVCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI GIOVANI D'AZIONE CATTOLICA TRA UNIVERSITARI

C. C. con la Posta
PREZZO DEGLI ABBONAMENTI
Ordinario L. 11
Sostenitore » 20
c/c Postale N. 1/12429
Ai soci il giornale è inviato gratis
Un numero separato cost. 50

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Largo Cavalleggeri N. 33 - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritengono inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE STUDIUM

STVDIVM
RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI
DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA
COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 1 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

CONVEGNI

Lo sforzo per la Pasqua Universitaria si può ormai dire compiuto: per quattro settimane in tutta Italia, la FUCI, presente come mai in ognuno di noi, ha lavorato con tenacia instancabile nelle Università, negli Istituti, ovunque sorgesse un centro di Studi Superiori, per condurre i compagni al Signore in occasione della Pasqua, in una meravigliosa affermazione di fiducia in Lui: e quest'anno gli sforzi della FUCI furono coronati dal più lieto successo: la Pasqua Universitaria segnò in alcune sedi un vero trionfo, in tutte un grande progresso. L'iniziativa che a tutta prima sembrava troppo arida, comincia a dare ora i suoi frutti più belli e più consolanti: essa sarà sempre più in benedizione se null'altro domanderemo che di sacrificare e lavorare per i compagni.

E subito dopo la Pasqua Universitaria, dopo questa radiosa festa del nostro apostolato — è proprio nostra, la prepariamo noi universitari di azione cattolica per gli altri, universitari e noi possiamo sentirne in modo particolare le bellezze e l'importanza — dopo che la Pasqua Universitaria ha impegnato tutti nel comune sforzo, la FUCI ci chiama ai Convegni, cui ogni anno, col rifiorire della primavera, accorriamo con la gioia di chi, dopo lunghi mesi di lavoro intorno alle varie attività, sente l'ansia di incontrarsi con gli amici con cui ha lavorato per tanto tempo in unione spirituale, di ripensare con essi il lavoro compiuto, di integrarlo con quegli argomenti di carattere generale che la Federazione pone a coronamento dello studio delle Associazioni.

La vita spirituale che si afferma intensa e spontanea in queste giornate, anima il lavoro avvicinando ancor più strettamente i cuori nell'amicizia, colorando meravigliosamente ogni cosa di un profondo senso soprannaturale. Le giornate dei Convegni sono giornate di ampio respiro e di profonda distensione spirituale: la ricerca scientifica, così inquadrata ed animata dalla preghiera, assume il suo vero significato e il suo più prezioso valore, di elevazione a Dio.

Il programma culturale, che perfettamente si adatta a questo ambiente di raccoglimento e di ricerca, è stato fissato non già da una persona o da più persone, ma da tutti i fucini che ci precedettero: i risultati, nella FUCI appartengono a tutti, appunto perché ognuno di noi è preoccupato di sperimentare e di conquistare con tutti e per tutti. I Discorsi Inaugurali, che aprono lo studio, vertono su temi di interesse generale ed attuale per il pensiero cristiano e ci mettono così a contatto con la vita cattolica: le Relazioni Generali si preoccupano di rendere padroni dei primi principi e dei problemi fondamentali della filosofia, che daranno alla nostra mente rettiludine di pensiero, e di attitudine a servire coerentemente, nello stesso campo, della nostra attività scientifica particolare, l'ispirazione religiosa della quale vuole essere animata tutta intera la nostra vita.

Le Relazioni di Facoltà che valutano e pongono in discussione i risultati dello studio delle Associazioni, vertono su questioni di interesse rilevante per il pensiero cristiano, proprie delle singole discipline. Opportune Adunanze Separate si prefiggono di raggiungere il compito formativo, mentre la Relazione Generale Organizzativa inquadra e colora tutto il lavoro sul piano dell'organizzazione complessiva delle attività.

E i Temi che quest'anno sono posti allo studio sono di primaria importanza: i Discorsi Inaugurali, pongono i Convegni in una particolare luce: e la FUCI commemorando grandi figure di studiosi nostri ci invita tutti a imitarne la vita squisitamente cattolica, nella fedeltà alla Chiesa, alla Patria, alla Scienza. Nelle Relazioni Generali è il problema morale, che occupa un posto importantissimo negli interessi della vita intellettuale di oggi, che viene isolato e posto allo studio; le Relazioni di Facoltà non potrebbero vertere su temi di interesse più immediato, mentre i Temi delle Adunanze Separate individuano problemi che sono particolarmente vivi nella

PASQUA

...id est transitus Domini: il passaggio del Signore.

Di quale passaggio si parla? Interrogiamo la storia. L'annata ebraica si divideva in dodici mesi lunari, e ogni due o tre anni si accresceva un mese di più. L'annata si apriva col mese di Nisan, che coincideva con l'equinozio di primavera. Fu precisamente al quattordicesimo giorno di questo mese di Nisan che, durante la notte, l'angelo sterminatore aveva risparmiato tutti gli Ebrei le porte dei quali erano state tinte col sangue dell'Agnello consumato su quel giorno.

Ogni anno, alla medesima data del 14 di Nisan, si rinnovava il rito della consumazione dell'agnello e si faceva tutto questo in piedi, per ricordare il passaggio. Mosè l'aveva prescritto: «Quando i vostri figli vi domanderanno che cosa significa questa osservanza, voi risponderete che è la vittima della Pasqua del Signore, quando passò sopra i figli d'Israele, colpendo gli Egiziani e risparmiando le vostre case. Dunque questa festa era destinata a commemorare la liberazione ottenuta col sangue dell'agnello e da questa si discese, col termine PASQUA, a designare lo stesso agnello e i pani azzimi che si mangiavano durante questa solennità.

Ma il passaggio vero e proprio del Signore non fu quello dell'angelo sterminatore, bensì il passaggio che avvenne mille e cinquecento anni più tardi, quando, col proprio sangue sparso sulla Croce, Gesù liberò il popolo cristiano.

Immolato sulla croce e presenti sotto le specie eucaristiche, Gesù diventò il vero agnello di Dio. Pascha nortum immolatus est Christus, come dice S. Paolo; e la Chiesa, nella liturgia della Pasqua, facendo proprio

questo concetto, ripete nel Prefazio che «Egli è il vero Agnello che ha tolto dal mondo i peccati».

Successivamente, alla commemorazione della morte si associa, nella Pasqua, anche quella della risurrezione del Signore, cosa che portò a fissare la solennità commemorativa alla Domenica successiva alla Pasqua giudaica. F il Concilio di Nicea, nel 325, a stabilire definitivamente questo giorno domenicale commemorativo del più gran fatto della storia umana, il compimento della redenzione.

Da questo richiamo storico, possiamo dedurre qualche utile considerazione. La prima, questa: che per celebrare degnamente la Pasqua, le nostre porte, le anime nostre devono essere sentite il lavacro rigeneratore del sangue prezioso dell'Agnello Divino immolato per noi. E questo lavacro, che la Chiesa un tempo solennizzava col battesimo solenne, viene amministrato ai catecumeni nel giorno di Pasqua, tutti lo possiamo raggiungere e ripetere col Sacramento della Penitenza, al quale la Chiesa santa amorosamente ci invita.

La seconda considerazione sarà che, per i giovani appartenenti ai nuclei universitari di Azione Cattolica, la Pasqua non potrà essere una cerimonia qualsiasi, anche ben fatta, anche corroborata dal sacramento purificatore. La Pasqua del Fucino dovrà importare qualche cosa di più: un aumento di grazia e di fervore nella vita cristiana; tale aumento, da emanare e trasparire anche all'esterno, con opere buone, con buoni esempi, con atti di carità e di amore verso il prossimo, con tutto un complesso di vita cristiana che riveli non solo la divina purificazione ma la corsa dietro le orme del Redentore che è passato e che passa benedicendo e sanando.

La prima, questa: che per celebrare degnamente la Pasqua, le nostre porte, le anime nostre devono essere sentite il lavacro rigeneratore del sangue prezioso dell'Agnello Divino immolato per noi. E questo lavacro, che la Chiesa un tempo solennizzava col battesimo solenne, viene amministrato ai catecumeni nel giorno di Pasqua, tutti lo possiamo raggiungere e ripetere col Sacramento della Penitenza, al quale la Chiesa santa amorosamente ci invita.

La seconda considerazione sarà che, per i giovani appartenenti ai nuclei universitari di Azione Cattolica, la Pasqua non potrà essere una cerimonia qualsiasi, anche ben fatta, anche corroborata dal sacramento purificatore.

La Pasqua del Fucino dovrà importare qualche cosa di più: un aumento di grazia e di fervore nella vita cristiana; tale aumento, da emanare e trasparire anche all'esterno, con opere buone, con buoni esempi, con atti di carità e di amore verso il prossimo, con tutto un complesso di vita cristiana che riveli non solo la divina purificazione ma la corsa dietro le orme del Redentore che è passato e che passa benedicendo e sanando.

TORINO 22-25 Aprile

- 22 APRILE
ore 18,30: Funzione religiosa di apertura alla Basilica della Consolata.
» 19,30: Cena.
» 21: Inaugurazione - COMMEMORAZIONE DI PIER GIORGIO FRASSATI (Prof. Gustavo Colonnetti, del R. Politecnico di Torino).
23 APRILE
ore 8: S. Messa in Duomo.
» 9,30: Relazione Generale: *La formazione della coscienza morale* (P. Pera, O. P.), nel Teatro del Collegio San Giuseppe.
» 12: Pranzo.
» 14: Partenza per Superga.
» 15,30: A Superga omaggio alle Tombe dei Reali. Adunanze separate - Universitari: *La disciplina dei costumi* (Don Cozzani) — Universitarie: *Perché e come dobbiamo coltivare la nostra vocazione intellettuale* (Sig.na Dott. Almerina Aprà).
» 17,30: Meditazione nella Basilica.
» 18,30: Partenza per Torino.
» 19,30: Cena.
» 20,45: Serata goliardica.
24 APRILE
ore 8: S. Messa nella Cripta dei Caduti, nella Chiesa della Gran Madre di Dio.
» 9,30: Relazioni di Facoltà - Diritto: *Diritto naturale e Diritto positivo* (Augusto Solari) — Lettere: *L'intelligenza e la letteratura* (Sig.na Gina Provasi) — Medicina: *La nuova dottrina della costituzione e la sua portata nei confronti dell'educazione* (Sig.na Iolanda Paganoni) — Scienze: *Materia ed energia* (Dott. Giuseppe Lovera).
» 12,30: Pranzo.
» 15,30: Relazione Generale Organizzativa: *I compiti della FUCI* (Prof. G. B. Scaglia).
» 18,30: Meditazione nella Chiesa di S. Maria Ausiliatrice.
» 19,30: Cena.
25 APRILE
GITA PELLEGRINAGGIO A OROPA E A POLLONE ALLA TOMBA DI PIER GIORGIO FRASSATI.

Costo della tessera: L. 40. La quota per la partecipazione al pellegrinaggio è di L. 20.
Durante il Convegno è concesso per Torino lo sconto del 50% per la Mostra della Moda, da tutte le stazioni d'Italia. Come già si è detto, per l'occasione la FUCI prende l'iniziativa di una solenne commemorazione di Pier Giorgio Frassati tutte le Associazioni d'Italia sono invitate ad inviare un rappresentante a tale Commemorazione.

BOLOGNA 26-29 Aprile

- 26 APRILE
ore 19: Cena.
» 21: Inaugurazione - *La figura di Contardo Ferrini* (Prof. Giorgio La Pira, della R. Università di Firenze) Sala Teatro del Collegio di S. Luigi.
27 APRILE
ore 8: S. Messa.
» 9,30: Relazione Generale - *Le risoluzioni del problema morale nella filosofia contemporanea* (Prof. Fausto Montanari) Sala Teatro del Collegio S. Luigi.
» 13,15: Pranzo.
» 14,30: Visita organizzata alla Città.
» 16: Manifestazione di omaggio a G. Venezian, G. C. Nannini e a tutti gli Studenti caduti in guerra con la deposizione di una corona alla lapide nell'Atrio dell'Università.
» 17: Adunanze separate - Universitari: *L'austerità dei costumi* (Dott. Don Pangrazio) — Universitarie: *Perché e come dobbiamo coltivare la nostra vocazione intellettuale* (Prof. Maria Teresa Bellati) in via Zamboni, 22.
» 18,30: Meditazione.
» 20: Cena.
» 21: Serata Goliardica nella Sala Teatro del Collegio S. Luigi.
28 APRILE
ore 8: S. Messa in S. Stefano e meditazione - Deposizione di una corona ai Caduti.
» 10: Relazioni di Facoltà - Diritto: *Statualità del Diritto* (Nello Gavi) — Lettere: *La volontà e la letteratura* (Sig.na Ada Volpe) — Medicina: *L'educazione della castità in relazione alla preparazione al matrimonio* (Giovanni Villani) — Scienze: *Disintegrazione atomica e costituzione della materia* (Sig.na Dhesa Sandri). Aule scolastiche del Collegio S. Luigi.
» 12: Pranzo.
» 14: Passeggiata e visita a S. Michele in Bosco.
» 16: Relazione generale organizzativa: *I compiti della FUCI*. Prof. Billanovich.
» 18: Meditazione.
» 19: Cena.
» 21: Ricevimento.
29 APRILE — Gita.

Costo della tessera: L. 40.
Durante il Convegno è concesso per Bologna lo sconto del 50% (e del 70% per comitive di più di 51 persone) per il III Congresso Domenicano. Per aver diritto a questa riduzione è necessario procurarsi l'apposito modulo richiedendolo al Sig. Giuseppe Gobello, Via D'Azeglio 55 - Bologna e che costa L. 7 da pagarsi all'atto della timbratura al ritorno. I moduli richiesti e non usufruiti devono essere rimandati all'indirizzo di cui sopra. Il termine per il rilascio dei biglietti è fissato dal 15 al 28 aprile: l'inizio del ribasso è dal 22 aprile al 10 maggio. Durante il Convegno, con ogni probabilità, sarà concesso anche il ribasso del 70% per Modena, in occasione delle Celebrazioni Tassoniane.

Le dimissioni dell'Assistente generale delle Universitarie

Apprendiamo con vivo rincrescimento che in questi giorni, Mons. Pietro Coffano, Assistente Ecclesiastico per le Associazioni Universitarie femminili di Azione Cattolica, ha ripetuto le sue insistenze per essere esonerato, per motivi gravi inerenti alle sue molteplici occupazioni, e che i superiori hanno accolto la sua domanda.

La notizia sarà appresa con rincrescimento, perché fucini e fucine sapevano di avere in Mons. Pietro Coffano un Assistente desideroso del loro bene e zelante dei maggiori progressi delle attività religiose nell'ambiente universitario. Con non lieve sacrificio, infatti, si è visto in questi ultimi anni il mite e colto prelado prender parte ai lavori dei Convegni e dei Congressi fucini, alle settimane di Studio, ai ritiri ed alle giornate Spirituali, a far sentire in ogni occasione la sua parola ponderata, suavia, cattedratica anche, conforme al suo temperamento di insegnante provetto, addentrato nella cultura delle scienze morali e teologiche.

Mons. Coffano ci lascia, ma la FUCI non intende di rinunciare ai tesori del suo sapere e della sua esperienza; e nel dirgli *Grazie!* per il bene ricevuto, si ripromette di ricorrere a Lui ancora, alla sua parola buona, al suo saggio consiglio.

Frattanto, perché il Consiglio Centrale non resti sguarnito durante il periodo delle maggiori attività fucine, cioè i Convegni di studio e preghiera, S. Ecc. Mons. Pizzardo ha dato incarico a Mons. Guido Anichini, Assistente Generale delle Associazioni Maschili, di assumere anche l'assistenza di quelle femminili, in via provvisoria, con incarico di Vice Assistente Generale al Rev. Prof. Don Emilio Guano di Genova.

Questo provvedimento sarà senza dubbio accolto con senso di riconoscenza, e darà nuova occasione a tutti i membri della grande famiglia fucina di manifestare, col fatto, quella unità di ideali e di intendimenti che è il tesoro maggiore tramandato dallo zelo apostolico dei passati assistenti.

Cinque anni dalla morte di Mons. Pini

Così. Cinque anni. E sembra ieri: un secco telegramma da Milano, partenza improvvisa, gruppi di amici pensosi e dolenti presso la salma diletta, un trasporto impressionante sotto un cielo sconvolto, raffiche d'acqua e di vento, e poi il silenzio intorno a Chi aveva sparso nella vita tanta festività buona, aveva intonato con i suoi figlioli spirituali da un capo all'altro d'Italia l'inno del ringraziamento e della speranza.

Silenzio, ma non oblio; solitudine, ma popolata di pensieri cari, di suffragi, di invocazioni — forse — e Monsignor Pini rimase vivo tra noi.

Ogni anno una domenica d'aprile, la più vicina a quel giorno che ne segnò il transito, raduna, anche in persona, centinaia di amici, discepoli ammiratori (la stanca parola rivive di dissueto fulgore se applicata alle anime esemplari) intorno alla cappellina in marmo nero che nel piccolo cimitero di Arona custodisce le sue spoglie in attesa della Risurrezione.

Chi una volta è intervenuto a quel convegno di pietà affettuosa sente che mai potrà abbandonarlo, ed il tepore della fraternità ritrovata nei cuori di antichi e nuovi fucini ricorda la grande fiamma sopita e non spenta di chi nell'esistenza terrena fu veramente «mamma».

Quest'anno ha celebrato nella cappellina, eretta per sottoscrizione nazionale, il Rev. Don Carlo Salvi, già presidente del Circolo fucino torinese «Cesare Balbo» ed assistettero al rito antichi soci delle nostre organizzazioni, giunti specialmente da Milano, Torino, Genova, ma anche da Roma e da altri centri del Veneto del Piemonte e della Toscana.

Non tutte avevano conosciuto Mons. Pini; alcuni forse erano venuti per solidarietà con qualche compagno fedele al rito, altri spinti dal desiderio di ritemperarsi su una tomba da cui sgorgano parole di gioia, di sanità e di vita. E tutti hanno sentito in quei brevi momenti vicina e

lontana la sua voce buona, quel tono di carezzevole familiarità conquistatrice, proprio di un cuore che si dona senza riserve e che, sull'esempio del Divino maestro, era disposto a tutte le rinunce per le sue pecorelle. *Defunctus adhuc laquitur...*

Dopo la cerimonia religiosa ebbe luogo nei locali dell'Asilo, gentilmente concessi, una riunione durante la quale i rappresentanti del comitato permanente per le onoranze riferirono sulla raccolta dei fondi per la borsa di studio intestata a Mons. Pini. La borsa, come è noto, è stata conseguita quest'anno dal giovane dottore milanese Cattabeni, presente all'Assemblea che gli ha tributato un plauso cordiale.

Hanno partecipato alla discussione l'avv. G. B. Migliori, la signorina Carena, il rag. Bosio, l'ing. Casò, l'ing. Severi ed altri. Si è deciso che, in rapporto con la riduzione dell'interesse bancario, l'ammontare della borsa venga fissato d'ora in poi in lire duemila.

Sul palco, vecchi amici, compagni di ore e di lotte, passate nel tempo ma non nella loro vitalità; in platea un'atmosfera gaia non appesantita da fantasmi di morte, bimbi venuti con i loro babbi e le mamme — antichi fucini — portano il sorriso dell'innocenza e la freschezza di intatte speranze.

Le notizie sono confortanti, ma potrebbero essere migliori. Le offerte per garantire la stabilità della borsa di studio hanno seguito un ritmo decrescente e per ovviare a questo sgradevole quanto certamente involontario deficit, l'assemblea ha approvato l'istituzione di un sistema impegnativo per quote annuali. Sarà così più facile eludere i danni della dimenticanza e la rete degli oblatori potrà stabilizzarsi e precisarsi.

Ci associamo infine vivissimamente alla raccomandazione, pure formulata ad Arona, perché la biografia di «Mamma» Pini non debba essere attesa ancora un altro lustro, ma possa rinnovare quanto prima in tutta Italia il ricordo dei suoi meriti e delle sue virtù.

(reds.)

Rassegna di Medicina

Il pericolo dell'embolia

Un artista noto in tutto il mondo, e vivo indelebile nel ricordo di tutti coloro che ebbero la fortuna di ascoltarlo, dopo aver subito recentemente un'operazione non molto grave, è venuto a mancare, come scrissero i giornali, improvvisamente ucciso da un embolo.

Così, ancora una volta, ricompare dinanzi al gran pubblico lo spettro dell'embolia, col suo brivido di terrore.

Il fenomeno, per lo più repentino ed inatteso, impressiona per la sua tragicità. Quasi sempre si tratta di operati in ottava, nona, o decima giornata, già convalescenti, e sul punto di lasciare il letto. Talora sono persone giovani, e di sana costituzione, ciò che rende ancora più pietosa la loro sorte, e più vivo lo strazio dei parenti e il compianto degli astanti. Qualche volta un lieve gemito, un moto improvviso, e già è scesa la morte. Più spesso insorge uno stato angoscioso; il malato si agita, geme, cerca avidamente aria: sono i segni dell'embolia polmonare. Può accadere che l'embolo, se non molto voluminoso, si assetti in una diramazione secondaria dell'arteria polmonare: il cuore si riprende, l'accesso minaccioso si risolve; più sovente, dopo una lotta che può durare da pochi minuti fino a circa un'ora, sopravviene la morte.

Perché si formano gli emboli? E non c'è proprio nulla da fare per prevenirne la formazione, o, almeno, per soccorrere chi ne è colpito?

Debolezza della funzione del cuore; rallentamento della velocità di circolazione e più rapida coagulabilità del sangue; squilibri ormonici, sono i fenomeni più spesso indicati come cause predisponenti. Ma sono fatti generici, troppo comuni e troppo poco precisi per assurgere a vera importanza prognostica.

Contro il rallentamento della corrente venosa furono suggeriti frequenti e metodici movimenti delle gambe (passeggiata nel letto); nella presunzione che gli emboli si formassero inizialmente nella rete venosa plantare, fu collocato ai piedi dell'ammalato un rullo, che egli doveva appunto far ruotare colla pressione dei propri piedi. Per compensare lo squilibrio ormonico fu usata la tiroxina; per diminuire la coagulabilità del sangue, l'irudina.

Queste pratiche, ed altre più direttamente aggressive, che furono anche consigliate, partono da presupposti non severamente assodati, e non solo, in realtà, né tutte facili ad applicare, né sempre innocue. I risultati di tentativi sporadici non furono complessivamente incoraggianti.

D'altra parte, per giudicare della convenienza e dell'efficacia di misure preventive, occorrerebbe prima fissare la frequenza statistica delle manifestazioni emboliche. Di solito sono rare; le embolie postoperatorie si possono, in generale, raggruppare a poche unità per mille. Ma vi sono periodi di impressionante frequenza, come negli anni 1930-1931. Tuttavia anche in questo periodo, mentre in qualche regione i casi disgraziati si succedevano con un ritmo tragico, altrove, anche in plaghe non molto distanti, non appariva sensibilmente peggiorata la media abituale.

E parve anche di poter rilevare che, appunto nel periodo della massima frequenza di embolie postoperatorie, specialmente frequenti erano anche i casi di morti improvvise (embolie?) indipendentemente da interventi chirurgici; sicché noi saremmo propensi di accedere all'opinione di coloro che crederanno di mettere in rapporto la maggiore frequenza dei fenomeni embolici con circostanze di natura endemica; p. es. con caratteri speciali delle comuni epidemie di influenza.

Né minuti che succedono all'esplosione dell'accesso embolico qualche cosa si può fare per soccorrere il colpito, ma senza illudersi, né illudere. Il cuore riceve un grave contraccolpo dall'ostacolo improvviso rappresentato dall'embolia della polmonare, sicché il pericolo più imminente è la paralisi cardiaca. Poiché, come abbiamo accennato, in qualche caso fortunato l'embolo può rendersi spontaneamente innocuo, bisogna sostenere il cuore nella speranza e nell'attesa che il desiderato evento si compia: iniezione di cardiocinetici e cardiotonici, inalazione di ossigeno, eventualmente iniezione intracardica di adrenalina. Ultima ratio — in ordine di rischio, non di tempo, che anzi la decisione dovrebbe essere immediata — l'operazione di Trendelenburg, cioè l'estrazione chirurgica diretta dell'embolo dall'arteria polmonare. Ma si tratta di un intervento che, per quanto in questi ultimi tempi sembri aver dato qualche risultato favorevole, per alcuni dettagli di tecnica, e per la sua gravità ed aleatorietà, non può ancora considerarsi acquisito alla pratica.

Il fenomeno della riviviscenza

È bene che le conquiste della Medicina, e specialmente quelle che, per alcuni aspetti particolarmente drammatici, sono più attente porzioni, per evitare delusioni ingiustificate, e per conservare alla scienza e all'arte quel prestigio che, basato sulla più scrupolosa serietà, può veramente avvalorare il conforto di fondate speranze.

Quando si parla di riviviscenza dopo cinque, dieci o più minuti di arresto cardiaco mediante la iniezione intracardica di adrenalina si dimentica spesso che gli organi nervosi più necessari alla vita non possono sopravvivere neppure per un tempo brevissimo se totalmente privati della circolazione sanguigna. Può questa essere limitata, con conseguenze più o meno gravi; può scomparire il polso nelle arterie periferiche, pur conservando il cuore un movimento debolissimo, e tuttavia sufficiente a mantenere, almeno per qualche tempo, una circolazione ridotta: in questi casi la iniezione intracardica, se eseguita tempestivamente, può essere di sorprendente efficacia; ma non bisogna esagerare nelle deduzioni.

Merita, quindi, di essere segnalato un caso recentemente riportato dalla Rassegna clinico-scientifica dell'Istituto Biochimico Italiano (Milano, 15 marzo 1935).

Si trattava di un paziente di 58 anni, affetto da ulcera gastrica e sottoposto ad atto operativo, previa anestesia spinale da percaina. Mentre il chirurgo stava ultimando la gastro-duodenostomia, il medico addetto alla narcosi, che già aveva praticato tre iniezioni endomuscolari di eufedrina, perché preoccupato dell'abbassarsi della pressione, dette l'allarme, perché il respiro era improvvisamente cessato e non si sentiva più il polso. Il paziente fece ancora qualche movimen-

to spasmodico con la bocca, e rimase del tutto immobile; il riflesso corneale era assente e il polso irrovabile. Con prontezza, il chirurgo spostò la mano destra sotto il diaframma, e, trovando il cuore, flaccido e immobile, iniziò su di esso un energico massaggio ritmico attraverso il diaframma, mentre contemporaneamente si cominciò a praticare la respirazione artificiale. Dopo aver iniettato senza effetto, stricnina con adrenalina e coramina, un assistente iniettò adrenalina direttamente nel cuore. La risposta non fu immediata, ma il chirurgo, che giustamente continuava il massaggio, solo dopo un minuto dall'iniezione avvenne un debole movimento di contrazione del cuore, che successivamente si concretò in una attività ritmica e vigorosa, al ritmo di 120 al minuto.

Il cuore ricominciò così a battere dopo circa cinque minuti di completa inattività. Fu pertanto interrotto il massaggio e completato rapidamente l'atto operativo, sempre continuando la respirazione artificiale e la frequente inalazione di anidride carbonica, sino a che, comparso dopo circa mezz'ora il primo debole atto respiratorio, anche la respirazione non ritornò normale.

Dopo una successione minacciosa di gravi fenomeni cerebrali, che si protrassero per circa una settimana, l'ammalato si ristabilì completamente.

Il caso è particolarmente istruttivo perché dimostra come sia importante, per l'efficacia della iniezione intracardica, che il cuore conservi, sia pure ridotto, la sua attività meccanica, cioè che qui fu ottenuto col massaggio cardiaco, manovra, del resto già bene nota, e abbastanza agevole a praticarsi validamente nel corso di una laparotomia. Se, infatti, il chirurgo si fosse limitato all'iniezione intracardica di adrenalina, questa con tutta probabilità non avrebbe consentito un altrettanto rapida ripresa dell'attività cardiaca, ciò che avrebbe favorito lo stabilirsi di lesioni cerebrali di tale entità da impedire il ritorno del paziente alla vita.

m. f.

RECENSIONI

G. FRANGEMORE - *La pedagogia nei suoi rapporti con la filosofia e la scienza* - Pironti, Napoli, p. 177. L. 10.

Come accenna l'autore stesso nella prefazione, il libro espone il pensiero dei principali pedagogisti italiani viventi intorno a due problemi attualmente molto dibattuti: quello dei rapporti fra pedagogia e filosofia, e l'altro, dei rapporti fra pedagogia e scienza. Ma all'esposizione sommaria del pensiero dei singoli pedagogisti, l'autore fa seguire un breve commento critico, cosicché alla fine dell'opera, noi possiamo dire di avere avuto una visione non solo storica, ma anche critica dei due problemi.

La parte storica è condotta con diligenza e onesta ricerca ed esatta esposizione del pensiero degli scrittori esaminati. Le due opposte tesi della scuola positivista e idealista sono prospettate senza che tuttavia riscuotano né l'una né l'altra l'approvazione dell'autore, che va ricercando negli idealisti più moderati, quali il Varisco e il Martinetti, una soluzione più consentanea alle sue idee. Le quali si inquadrano, com'egli dichiara più volte, in una visione fondamentalmente idealistica del mondo, la quale tuttavia rifiuta gli estremismi attualistici con l'abolizione totale del metodo, e non ha nessuna simpatia — pare — per la concezione immanentistica della Divenità.

In conclusione, pur riconoscendo indispensabile il fondamento filosofico della pedagogia per la soluzione del problema gnosologico e di quello etico, non ritiene confondibile la pedagogia con la filosofia e nemmeno con la scienza. Data la posizione ideale dell'autore, pare strano come non si sia quasi accorto dei pedagogisti cattolici italiani, come il Casotti e l'Olgiate, dei quali il primo non è nemmeno nominato e il secondo compare solo una volta in nota — dal momento che presso di loro avrebbe trovato una posizione, né idealistica né positivista, dei problemi, e pur tuttavia non puramente negativa.

Nonostante queste lacune, è tuttavia lodevole nell'autore la intenzione di portare un contributo di miglioramento alla scuola nazionale, là, per es., dove afferma la necessità di coordinare tutto l'insegnamento al fine educativo dell'uomo e del cittadino, e la necessità di impartire l'insegnamento religioso, decisamente cattolico, come obbligatorio per tutti, e di compenetrarlo anzi sempre più anche con l'insegnamento delle altre materie, invece che separarlo e confinarlo nell'ora settimanale.

È vero che talora, causa la « visione fondamentalmente idealistica », teme il carattere dogmatico di tale insegnamento come mortificante della libera creatività dello spirito, ma se acquistasse maggiore familiarità col pensiero cattolico, forse non dubiterebbe che sarebbe indotto a

meditare come i dogmi non mortificano lo spirito umano, ma lo potenziano evitandogli lo errore e illuminandogli il cammino.

A. B.

Prof. ANDREA PIOLA - *Trattato e Concordato fra Italia e Santa Sede. Note di critica giuridica*. Tip. edit. D. Devoto, S. Margherita Ligure, 1935-XIII - 50 pp. in 8°. L. 15.

Come già nell'altro opuscolo su *Stato e Chiesa dopo il Concordato* (cfr. in questa stessa rivista, settembre 1933, pag. 588), anche in tre dei quattro studi raccolti in questo recentemente pubblicato il giovane docente della R. Università di Genova esamina, con il consueto acume e spigliatezza, alcune questioni circa la qualificazione da dare all'attuale sistema di relazioni tra Stato e Chiesa in Italia, circa la natura giuridica degli accordi Lateranensi e infine circa la natura giuridica della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano. Il secondo degli studi qui raccolti contiene alcune osservazioni a « Il conflitto dopo la conciliazione » del sen. Morello (Rastignac).

L'opuscolo costituisce, come l'A. stesso giustamente osserva nella prefazione, una specie di appendice di aggiornamento del volume *La Questione Romana nella storia e nel diritto* e dell'altra pubblicazione sopra citata; non esamina infatti il Piola questioni nuove, né modifica quanto ebbe a scrivere in quelle sue pubblicazioni, ma piuttosto fa una valutazione critica di quanto altri ha scritto in seguito sugli argomenti da lui trattati.

Non potendo qui diffonderci ad esaminare compiutamente i quattro studi, accenneremo brevemente al primo di essi, che, oltre ad essere più recente è il più notevole di tutti.

In esso l'A. giustamente critica la teoria sostenuta da taluni, secondo cui nell'Enciclica *Immortale Dei*, che è il documento fondamentale della Chiesa cattolica circa la dottrina dei rapporti fra Chiesa e Stato, sarebbe teorizzata la separazione dei due poteri, separazione attuata nel Concordato; contro ciò il Piola, richiamando quanto scrisse nelle due citate pubblicazioni, conclude che la separazione dello Stato dalla Chiesa non è punto attuata nel Concordato (il quale invece attua una coordinazione paritaria dei due poteri), e tanto meno è insegnata da Leone XIII nell'Enciclica suddetta; né è insegnata dai canonisti cattolici, che ora seguono comunemente la teoria del potere indiretto della Chiesa sullo Stato. Riferiamo infine l'A., contro chi ha recentemente sostenuto il contrario, che i Concordati sono negozi giuridici di diritto internazionale, che generano non solo obblighi giuridici per le due Alte Parti contraenti, anche prima di divenire legge dello Stato e della Chiesa; le leggi, rispettivamente dello Stato e della Chiesa, che danno esecuzione ai Concordati, hanno per effetto di produrre ob-

blighi giuridici anche per i sudditi.

Il Piola ha così occasione di riesporre i punti più notevoli del suo pensiero circa il nuovo diritto vigente in Italia dopo la Conciliazione. Ci sia permessa a questo proposito un'osservazione: con ciò che già aveva scritto a quanto egli dice, specialmente a pagg. 17-18, posto in relazione pagg. 41-42 di *Stato e Chiesa dopo il Concordato*, sembra importi che la S. Sede, con il Concordato, non solo abbia omissso di far esplicitamente riconoscere la teoria del potere indiretto, ma abbia positivamente rinunciato all'esercizio di tale potere nei riguardi dello Stato italiano (il che sarebbe confermato, p. es., dall'art. 44 del Concordato). Ora è da notare che sebbene sia possibile che in un concordato la superiorità della Chiesa sullo Stato non venga positivamente riconosciuta, e sia anche altrettanto possibile che la Chiesa ometta di far valere la sua potestà indiretta, tuttavia non potrà mai la S. Sede sottoscrivere un atto in cui tale potestà sia, anche solo implicitamente, disconosciuta, né obbligarsi in modo assoluto a non esercitarla.

Del resto, dobbiamo sinceramente congratularci con il dotto A., che apporta, con i suoi pregevoli lavori, sempre nuovi preziosi contributi alla scienza del diritto ecclesiastico.

Pio Ciprotti

La "Vita", di Pier Giorgio Frassati vista da una matricola

Ho finito di leggere il libro di Pier Giorgio Frassati e tanto grande è stata l'ammirazione e il godimento che ho provato, che oggi sento il bisogno di scrivere due parole di considerazione per cercare di comunicare alle compagne e ai compagni questa mia gioia. Anzitutto dopo questa lettura la vita mi è sembrata più bella e degna d'essere vissuta, ho riconosciuto in lei il grande dono datoci da Dio, poiché essa mi è apparsa veramente come una missione che Egli ci ha affidata. Dobbiamo tutti lavorare a seconda della nostra condizione, e dobbiamo tutti cercare di far fruttificare questo dono divino della vita, massime nel campo spirituale.

Molti sono i doveri che abbiamo, aumentati anche dal nostro stato, ma alquanto numerosi sono i giuristi e le benedizioni largiteci da Dio.

Molti giovani, già a vent'anni, sono stufo di vivere e perciò conducono una vita triste e annoiata, non avendo ancora saputo dare un indirizzo o meglio un fine alle loro quotidiane occupazioni. Essi non sanno apprezzare col suo giusto valore la vita e chiedono ad essa soddisfazioni e godimenti puramente materiali; senza pensare che, anche se questi godimenti vengono concessi, essi da soli, non potranno mai saziare la sete dell'anima, che anela sempre ad una vita più spirituale, direi quasi divina, non trovando pace se non nella contemplazione e comunione con Dio. E poi un altro punto ha attirato la mia meditazione, e utilmente vedo richiamarsi sempre più l'attenzione di tutti: l'efficacia che ha avuto per Pier Giorgio la S. Comunione quotidiana. Indubbiamente, egli non sarebbe giunto a tanta perfezione, senza l'aiuto costante della grazia, aiuto che non si può ottenere se non frequentando quotidianamente i S. Sacramenti. Egli ci ha indicato così la Fonte a cui dobbiamo attingere per potere ogni giorno acquistare l'aiuto necessario a superare le prove che Dio ci manda e per compiere con coraggio e costanza ogni nostro dovere.

Solo infine dopo aver letto la vita di Pier Giorgio Frassati ho capito che cosa sia la Fuci. Lo scopo ch'essa ha di risvegliare negli animi dei giovani universitari la coscienza di Dio, di sé stessi, della loro vita e del loro stato.

Opera santa, utile per gli individui e per la società. In mezzo a tanta dissipazione e incoscienza dei nostri giovani essa li richiama alla meditazione delle verità eterne, sul significato e il valore della vita, essa tende a riaccendere nei cuori dei giovani la fiaccola della Fede e a far sì che essa sia guida perenne anche dopo gli anni universitari, creando apostoli ferventi che domandano, ciascuno nel proprio campo, sapranno dire la buona parola e attirare e conquistare nuove anime alla Fede di Cristo.

Una matricola.

Cronache Universitarie Internazionali

Praga prepara il Congresso di Pax Romana

Gli studenti cattolici ceco-slovacchi sono incaricati di organizzare il XIV Congresso di "Pax Romana". Il Congresso avrà luogo dal 1. all'8 settembre 1935 a Praga e a Bratislava. Essi indirizzano ai loro colleghi stranieri il più caloroso invito di venire numerosi a prendere parte del Congresso. Il tema generale sarà: "L'uomo nuovo in tempi nuovi".

L'Università Cattolica di Salisburgo

Nella rivista "Schönere Zukunft" Antonio Bohm ha pubblicato un articolo circa la relazione del progetto di fondare una Università Cattolica a Salisburgo (Austria).

Seguendo la decisione del Consiglio dei Ministri, la fondazione di una Facoltà cattolica libera di filosofia sarà decretata con una legge. Le deliberazioni con la Santa Sede cominceranno senza indugio secondo le disposizioni del Concordato.

Il Congresso dell'Aucam

L' "Aucam" (Academia Union Catholicas Aduvans Missiones) ha tenuto il suo secondo congresso a Lovanio il 13-14-15 aprile sotto l'alto patronato di Sua Eminenza il Cardinale Van Roye, Primate del Belgio e sotto la presidenza d'onore di S. E. Mons. Ladeuze, Vescovo di Tiberiade, Rettore Magnifico della Università di Lovanio.

Convegno di Medicina in Francia

La Facoltà libera di Medicina di Lilla, che è la sola Facoltà cattolica di Medicina in Francia, organizza per il 24-25-26 maggio, la settima sessione della "Giornata per i Medici" che riportano sempre il più grande successo.

Gli studenti e la Carità in Belgio

Studenti e Studentesse rivaleggiano per lo zelo e l'ardore nel venire in aiuto ai bisognosi con le Conferenze di S. Vincenzo, etc.

Ma la bella innovazione degli studenti delle Facoltà cattoliche di Lilla è stata il "Monôme de la Carità". Gli studenti avevano voluto in questo anno di crisi e di disoccupazione, associare alle loro feste pubbliche i poveri. Passando attraverso le strade di grande traffico della città tendevano la mano e appoggiavano la loro richiesta con amabili parole. Il carro s'empì in poco tempo e la sera il Comitato della disoccupazione riceveva 1.875 Franchi e più di 40 doni in natura.

Contributo degli studenti belgi alle missioni Olandesi

Alla Scuola Superiore di Agricoltura di Wageningen (Paesi Bassi), molti studenti cattolici hanno creato un ufficio di informazioni il cui scopo sarà quello di consigliare i missionari sulle questioni agricole, sulle piante dei loro paesi d'origine che vorranno coltivare nel paese di missione e sopra le malattie delle piante di quel paese. Inoltre sta per essere fondata una cassa d'appoggio che permetterà ai missionari di lottare efficacemente contro le malattie delle piante, e di comperare delle buone sementi. Infine, per cura dei professori, saranno fatti dei corsi speciali per i missionari per fornire loro una istruzione speciale per le missioni.

Non solamente i missionari olandesi, ma anche quelli di tutti gli altri paesi europei, potranno usufruire di questo pratico aiuto.

Attività degli studenti cattolici di Dublino

Una serie di Corsi sopra la Teologia Cattolica è tenuta nel "Collège" dal Rev. I. I. Hanlon S. J., in ragione d'un Corso per settimana durante il trimestre.

Un assomigliante serie di Corsi in Scienze Sociali è stata inaugurata questo anno, sotto gli auspici della Società "Profride".

Un Corso per ciascuna settimana è dato dal Rev. Burke (Bachelier of Arts) decano residente ed Assistente ecclesiastico del Collegio.

Per ciascuna serie di Corsi, è

stato istituito un premio alla fine dell'anno, e si offre un premio per la migliore tesi.

Un anniversario a Cracovia

In questi giorni l'Associazione Studenti Cattolici polacchi, celebra i suoi quindici anni d'esistenza. Durante la solenne seduta alla presenza dell'Arcivescovo di Cracovia, S. E. il Principe Adam Sapietra, delle Autorità universitarie e degli antichi membri e simpatizzanti dell' "Odrodzenie", J. Tuvowicz fece una conferenza sul tema "La Rivoluzione necessaria".

Un'inchiesta sulle condizioni degli studenti

Il circolo di Sociologia positiva degli Studenti dell'Università di Varsavia, ha organizzato nel marzo una inchiesta sulle condizioni di vita della gioventù universitaria polacca; 50 mila questionari furono inviati a tutti gli studenti polacchi.

Giornate di studio della Federazione Francese delle Studentesse Cattoliche.

Hanno avuto luogo a Clermont-Jenard le giornate di studio di questa importante federazione. Il tema trattato era « La studentessa e il suo avvenire » questione attuale dal triplice punto di vista materiale, sociale e morale.

Le studentesse cattoliche non accettano il pregiudizio che vuole della loro coscienza cattolica.

Se esse sono chiamate a fondare un focolare, esse sanno che devono esser pronte a sacrificare la vita professionale al dovere familiare, perché hanno coscienza del danno fisico e morale che corre il bambino quando la madre deve compiere un doppio lavoro.

Infine, malgrado i loro studi attuali le studentesse rescranno, attraverso la loro qualità di donne che gli studi soffochino nella donna le sue profonde aspirazioni femminili; esse pensano al contrario che l'abituarsi alla riflessione le mette maggiormente in grado di considerarle le loro responsabilità di cattoliche e di compiere il loro dovere.

Se questo dovere deve restare unicamente professionale esse si preparano a compierlo con tutte le competenze che impone la concorrenza moderna e le esigenze e la loro vita interiore, aperte a tutta la realtà umana, ed è per questo senso di concreto, di umano, che esse abboriranno i grandi problemi sociali, piuttosto che attraverso l'ideologia carra agli spiriti maschili.

Carlo Cingolani.

MISSIONOLOGIA

Le religioni del Giappone

La sezione dell'istruzione pubblica del ministero dei culti del Giappone segnala che le religioni si moltiplicano nell'impero giapponese in ragione di circa una per settimana; attualmente il numero delle religioni dichiarate ufficialmente non è minore di circa cinquecento. La maggior parte di esse chiedono contributi di danaro ai loro aderenti e molte hanno assunto la forma di società anonime. Il governo ha dichiarato di voler esaminare da vicino la situazione e di ricercarne le cause e ha già dato ordine alle autorità locali di studiare a fondo la questione e di comunicare a Tokio i risultati delle loro ricerche. L'aumento delle religioni sarebbe dovuto, secondo i risultati di tale inchiesta, principalmente a tre cause che meritano di essere considerate con attenzione.

Innanzi tutto la crisi economica che ha permesso di sfruttare abilmente per scopi egoistici o per vero spirito di devozione le aspirazioni religiose del popolo o le sue tendenze alla superstizione. Le classi intellettuali, per la medesima ragione, mostrano delle preoccupazioni di ordine soprannaturale e cercano nella religione sollievo e un po' di consolazione; così esse inclinano verso nuove sette o si applicano allo studio delle grandi religioni del Giappone; il buddismo e il Cristianesimo.

Si deve segnalare da ultimo che le truppe della Mancuria hanno preso l'abitudine di portare degli amuleti; i soldati li comprano alla loro partenza sia per convinzione sia soltanto per compiacere a dei parenti che li esortano a ciò, ma in tutti e due i casi in fatto produce l'effetto di risvegliare in loro il sentimento religioso, il quale assume anche il carattere di una forma di patriottismo.

Cosa deve intendere per religione patriottica in Giappone? La massima parte delle cinquecento sette ufficialmente dichiarate impongono ai loro aderenti alcun obbligo dogmatico o morale; si tratta spesso di semplici associazioni di cultura fisica e, in modo speciale, conforme alla vecchia tradizione giapponese, di clubs di arcieri o di società di scherma che contemplano nei loro programmi cerimonie religiose, possiedono templi e talvolta dei preti; in ogni caso non si esagera dicendo che lo sport tiene il primo posto nelle loro preoccupazioni e la religione non ha che un ruolo di secondaria importanza.

Altre religioni hanno invece un vero programma morale: spesso esse invitano i missionari a tenere delle conferenze ai loro membri e i cristiani a unirsi a loro; mostrano una gran larghezza di vedute e si presentano come un

misto di religione e di patriottismo. Malgrado tutto, nessuno si dimentica prima e dopo le riunioni di volgersi verso Tokio e il palazzo del Mikado e verso il grande tempio del sole a Amaterasu per fare gli inchini prescritti nei templi shintoisti e buddisti.

Gli sforzi di queste religioni per apparire moderne si rivelano inoltre nella loro costante preoccupazione di non chiamare templi i loro luoghi di riunione, ma di designarli con la voce « *kyōkai* » ch'è la medesima con cui si indicano le chiese cristiane.

La morte di Ulrico Hoepli

È morto il 24 del mese scorso a Milano il noto editore Ulrico Hoepli.

Egli venne in Italia ventiquattrenne dalla Svizzera, — dove era nato a Tuttwil il 18 febbraio 1847. — Aveva già fatto il tirocinio nei maggiori centri librari dell'Austria, della Germania e, dopo una sosta a Trieste nel 1870 si stabilì a Milano ove riuscì a conquistarsi nell'industria del libro uno dei posti più eminenti. Produsse opere di pura illustrazione tecnica e di alti studi in ogni branca dello scibile e iniziò la collana dei « manuali » che furono e sono nelle mani di tutti e che contribuirono efficacemente alla diffusione del sapere anche fuori della scuola.

Ulrico Hoepli stampò oltre seimila volumi di ogni materia e di disciplina, tra i quali opere insigni come il « Codice Atlantico », la « Divina Commedia », a cura del Ricci, la « Storia dell'Arte Italiana » del Venturi, la « Collezione Paleografica Vaticana », il « Corpus Monumentorum Italicorum » di Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele III.

Contribuì nella sua patria di elezione, Milano, con cospicue elargizioni, allo sviluppo di alcuni istituti di cultura e donò al Comune di Milano un grande planetario.

Era socio di numerosi istituti scientifici.

Il 29 aprile 1901 era stato nominato dottore « honoris causa » della Facoltà filosofica dell'Università di Zurigo.

Grand'Ufficiale della Corona d'Italia dal 3 gennaio 1907, veniva nel gennaio 1932, nominato Grande Ufficiale dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Leggete:

STUDIVM

PASQUA UNIVERSITARIA

Il paterno appello degli Ecc.mi Presuli agli Universitari italiani

S. E. il Card. Della Costa
Arcivescovo di Firenze

Carissimi giovani,

La santa Liturgia della Chiesa ci riporta anche quest'anno alle grandi celebrazioni Pasquali, che chiamano i fedeli tutti a cibarsi dell'Angelico Pane, per cui Gesù si dona a noi "quale compagno del nostro pellegrinaggio, prezzo della nostra Redenzione, nutrimento della nostra mortalità" (S. Alberto Magno).

Gesù Cristo nella SS. Eucaristia non viene a noi come un padrone che ci sorprenda oziosi, né come un giudice che ci condanni colpevoli; non viene come un re per intimare ordini ai suoi sudditi; ma quale amico per esserci guida e conforto nel terreno nostro pellegrinaggio.

Gesù viene a noi, prezzo della nostra Redenzione. Ogni mattina infatti nella S. Messa misteriosamente Egli si immola per adorare la Maestà del Padre suo, renderGli le grazie dovute e placare la Sua giustizia. Con il Suo Sangue, Gesù copre la moltitudine dei nostri peccati.

Nell'antica legge i sacerdoti e il popolo si cibavano delle vittime già offerte a Dio. Erano queste un'ombra di quella divina Vittima che un giorno avrebbe detto all'umanità: "Mangiate e bevete, questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue". E l'invito amoroso Gesù Salvatore ripete insistentemente ad ogni anima per la S. Pasqua: accoglitelo!

Giovanni Pascoli parlava un giorno di S. Francesco di Assisi, e ammirandone la celestiale vita, che pensava perfettamente felice, si narra esclamasse: "Come sarebbe bello vivere della fede di S. Francesco per godere della sua pace!".

Vi è una via sicura per riaccedere nell'anima la fiamma della Fede, renderla inestinguibile e accompagnarla colla pace della vita cristiana: ricevere Gesù Sacramento Eucaristico, fare la Santa Pasqua.

Accostatevi dunque tutti alla S. Comunione come comanda la Chiesa. L'Eucaristia è un mistero di Fede e di amore e vi conforterà a credere e ad amare come veri figli di Dio, seguaci veri del Vangelo di Cristo.

† ELIA CARD. DELLA COSTA
Arcivescovo

Firenze, 25 Marzo, 1935.

S. E. il Card. Schuster
Arcivescovo di Milano

Si è iniziata la santa Quaresima, che nello stesso spirito della Chiesa è destinata alla preparazione spirituale alla santa Pasqua.

Ben sappiamo quanto bisogno abbiamo di Gesù Cristo particolarmente le anime giovanili, ed in modo più speciale gli studenti universitari, menti aperte allo studio della verità e cuori generosi pronti al sacrificio.

Ma appunto questa sete di verità, questo bisogno di affetto, questa inesperienza di carattere, rendono pericolosa l'età giovanile dello studente universitario, esposta com'è a delle terribili prove, specialmente nelle nostre grandi città. Il rimedio? Ne conosciamo uno solo veramente efficace: quello di avvicinare quanto più è possibile le anime dei giovani a Gesù nella Divina Eucaristia, giusta la parola divina: "Accedite ad eum et illuminamini, et vultus vestri non confundentur". (Psal. XXXVIII, 6).

Perciò, rivolgiamo a tutti indistintamente gli Universitari un paterno invito a celebrare con Noi la S. Pasqua, accostandosi insieme alla Mensa del Signore.

Se l'invito è accolto dalle parecchie migliaia di giovani che frequentano le Università di Milano, se le varie associazioni universitarie vorranno trasmettere ai soci l'invito dell'Arcivescovo, se le Autorità Universitarie, tanto buone con Noi, vorranno favori-

re questa pia iniziativa, Noi avremo a Milano un magnifico spettacolo di Fede.

Il Signore ci benedica tutti.

† A ILDEFONSO
Card. Arcivescovo

Milano II. Domenica di Quaresima, 3 Marzo 1935-XIII

S. E. il Card. Nasalli Rocca
Arcivescovo di Bologna

Cari Giovani Universitari;

Si avvicinano le grandi e così soavi giornate della Pasqua che ci riconducono ai misteri della nostra divina Redenzione, donde è venuta al mondo la civiltà cristiana. A ciascuno di voi, carissimi, abbiamo pensato di rivolgere il nostro invito affettuoso per la sollecitudine che ci stringe del vostro bene perché vogliate raccogliervi in una preparazione più intensa a celebrare la "Vostra Pasqua" ascoltando e meditando la divina parola che a voi particolarmente sarà diretta da chi maglio può conoscere le vostre aspirazioni, avendo vissuta la vostra vita di studio universitario, purificando poi le vostre coscienze, per rendervi degni di avvicinarvi così a Colui che è verità e vita: Gesù Cristo, in quel grande e divino Sacramento che l'anima eletta di Alessandro Manzoni adorava con umiltà e fede profondissime ed esemplari in quei dolcissimi versi, belli nella forma e più belli nella forma e più belli nella mente: "Ostia umil Sangue innocente - Dio presente, Dio nascosto, Figlio d'Eva, eterno Re - China il guardo Iddio pietoso - A una polve che Ti sente - Che si perde innanzi a Te".

Noi stessi avremo la consolazione di celebrare la S. Messa, di rivolgervi una paterna esortazione e distribuirvi la Santa Comunione. Siate molli e siate ben compresi dell'atto di pietà che fate. A tutti il congiungersi nell'intimità dell'anima al Divin Maestro e Divin Consolatore certamente sarà fonte di quella pace interiore che è ricchezza inestimabile e dono di vera giocondità.

Vi benedico di cuore.

† G. B. CARD. NASALLI ROCCA
Arcivescovo di Bologna

Bologna, il 25 marzo, festa dell'Annunciazione di Maria.

S. E. il Card. P. Fontaine
Patriarca di Venezia

Amici carissimi;

Con grande gioia vengo a rendervi noto, che, anche in quest'anno, dal 23 al 31 marzo, un valente sacerdote vi terrà qualche ragionamento, perché abbiate agio di apparecchiarsi a ricevere la S. Pasqua.

Il Redentore vi invita e vi aspetta. Vi ha apparecchiato grazie speciali che nutriranno l'anima vostra: voi sentirete di esser nutriti dal Cibo divino e ne proverete tutta la soavità.

Purtroppo lo spirito del mondo si inquina di allontanarvi da tale Cibo, ma, lontani da Gesù, a chi andrete? Anime care che Gesù vi fortifichi e vi consoli!

Nella vostra Comunione Pasquale non dimenticate me. Vi saluto e benedico.

† PIETRO CARD. LA FONTAINE
Patriarca

Venezia, 31 marzo, 1935.

S. E. l'Arcivescovo
di Messina

Carissimi Giovani,

Anche quest'anno la Pasqua universitaria raccoglierà attorno all'altare del Signore maestri e discepoli per sentire la parola del Sacerdote e respirare, per alcun tempo almeno, in piena atmosfera evangelica. Ne avrete senti-

to tante volte il bisogno: perché nient'altro che quel bisogno di darvi un senso di insoddisfazione e di stanchezza che a quando a quando, pur tra il fervore degli studi e gli slanci della giovinezza, vi afferra l'anima. La luce del sapere e il gioioso avanzare verso la conquista d'un avvenire non riescono ad acquietarvi. C'è qualcosa in voi, come in tutti, che va oltre le miete umane, che non sa contenersi entro i confini del tempo e dello spazio, che punta verso l'infinito: il bisogno di Dio.

Consacrare alcuni giorni, pochi davvero fra tanti che sono dedicati alle preoccupazioni di quaggiù, all'esame della situazione dello spirito in ordine alla supremazia ragioni della vita, questo è prender parte alla Pasqua universitaria. E mentre alla luce degli insegnamenti del Maestro Divino si schiuderanno dinanzi all'anima gli sconfinati orizzonti della fede, che soli valgono a placare il tormento dell'infinito, anche la vita dell'oggi, costretta tra le barriere del tempo, prenderà aspetti nuovi e impensati, perché più chiaro ne apparirà l'altissimo valore e se ne intenderanno, e in tutta la forza, i molteplici doveri, al cui adempimento si commisura il vero benessere individuale e sociale.

Ma la Pasqua universitaria non solo fornirà una visione compiuta della vita, sia nel suo svolgimento attraverso il tempo, su nelle sue proiezioni ultraterrene, ma segnerà la trasfusione di nuove energie spirituali, per cui le anime si adegueranno ai superiori ideali di bene che presiedono alla vita stessa. Per questo essa culminerà nella Comunione pasquale, che è il suggello divino alle generose risoluzioni dello spirito rinnovellato.

Io spero che interverrete volentieri e numerosi, e intanto vi imploro ogni celeste benedizione.

† ANGELO
Arciv. e Arch.

Messina, 22 marzo 1935.

S. E. l'Arcivescovo di Trento

Giovani carissimi,

Sono lieto di poter far giungere a voi la mia voce. Ascoltate come la voce del Supremo Pastore che io rappresento.

Cristo Gesù vi vuole alla sua Mensa Eucaristica per purificare le anime vostre che forse hanno conosciuto l'amaro del peccato. La vostra corrispondenza all'invito divino non è solo adempimento d'un santo dovere, ma anche un fulgido esempio al popolo che vi guarda e facilmente vi segue sulla via da voi additata.

In questo centenario della Redenzione la vostra Comunione Pasquale deve essere pure un segno di comprensione di un tanto Beneficio e di riconoscenza per Chi vi ha amato fino alla effusione del sangue.

Nessuno saprà darvi la pace che solo l'Ospite divino ha portato alle anime quando queste lo accolgono con sentimento di fede e di amore.

Che questa pace vi aleggi né mai si diparta dall'anima vostra.

† CELESTINO
Arcivescovo

Trento, 7 aprile 1935.

S. E. l'Arcivescovo di Pisa

Carissimi figli.

E prossima quella settimana che la liturgia cattolica chiama la "Settimana maggiore", ed il senso cristiano del nostro popolo appella la Settimana Santa essa si inizia con la Domenica delle Palme e termina con la Solennità della Pasqua. Attraverso ai mistici riti ci ricorda e ci rappresenta l'ultima settimana della vita mortale di Gesù Cristo nostro Redentore.

Chiunque sa e sente di essere cristiano, non può ignorare o dimenticare quanto Gesù Cristo ha detto, fatto e patito dal suo ingresso in Gerusalemme alla glo-

ria della sua Resurrezione; chiunque vuol essere un sincero cattolico non può, non deve astenersi dalla partecipazione ai divini misteri, come lo ha comandato Gesù, come lo impone la Chiesa.

Meditando i dolori che Gesù innocente ha sofferto per questa umanità peccatrice, fattosi vittima per espiare le nostre colpe e meritarsi il perdono del Padre, noi riconosciamo un amore misericordioso che ci redime e ci vuol salvi per la vita eterna. E meditando l'atto di Gesù Cristo che prima di darsi in mano ai suoi nemici, si dona generosamente ai suoi amici nel mistero eucaristico e chiede e comanda che noi mangiamo di Lui, noi dobbiamo stupiti riconoscere l'amore suo, di fratello e di amico nostro, che pure dovendo ritornare al Padre, attraverso la morte di croce ed il trionfo della Resurrezione, ha voluto tuttavia rimanere con noi, nutrimento, conforto, gioia delle nostre anime nella vita presente fino alla vita eterna.

"Prendete e mangiate: questo è il mio corpo. Prendete e bevete: questo è il mio sangue." Fate questo in ricordo di me. Io sono il pane della vita; chi mangia la mia carne e beve il mio sangue avrà la vita eterna. Stale nel mio amore. Io sarò con voi fino alla fine dei secoli".

Questo il comando, questo il vivo desiderio del Cuore di Gesù Cristo. "Ho desiderato ardentemente di mangiare con voi questa Pasqua" disse Gesù ai suoi Apostoli prima di istituire la SS. Eucaristia. "Desidero fare la Pasqua con voi, figli della mia Redenzione", dice Gesù a tutti i cristiani, in questi santi giorni.

Siate i commensali di Gesù Cristo nella S. Comunione, voi carissimi figli rispondete alla chiamata del Divino Maestro, con prontezza e generosità. Esso è la vita, la verità, la vita.

In questa dolce speranza benedico a voi tutti ed a quanti seguiranno il vostro esempio.

† GABRIELE VETTORI
Arcivescovo

Pisa, Aprile 1935.

S. E. l'Arcivescovo
di Benevento

Cari Giovani Universitari,

Gesù vi dice dal Tabernacolo: Desiderio desideravi hoc Pascha manducare nobiscum - (Luc. 22, 15).

Con voi giovani, Egli eternamente giovane, alimentatore della giovinezza pura e forte, che in Lui si allietta e si corona. Come confessò il sacerdote all'atto d'iniziare la Messa: Intraibo ad Deum, qui laetificat iuventutem meam.

Con voi giovani studiosi, che cercate con ansia la via sicura per il vostro avvenire prossimo ed eterno — che, nei vostri studi severi, movete alla conquista della verità, e siete sospinti ad assurgere dalle verità umane a Quella che è piena ed assoluta — che della vita sentite dentro i palpiti, i fremiti, gli entusiasmi, e tutta via andate anelando ad una vita più alta. Con voi vuole essere Gesù, il quale ha proclamato, e nessuno potrà smentirlo: "Ego sum via et veritas et vita" (Giov. 14, 6).

Vuole essere, dunque, con Voi, nel banchetto pasquale, alla Mensa eucaristica: appunto per sostenere nel vostro cammino verso l'avvenire, per trasportarvi nelle serene luminosità del grande Mistero, per trasfondere in voi la Sua vita divina.

Oserete mancare all'appuntamento? Il desiderio di Gesù Cristo è legge; esso risponde al vostro bene supremo. Sì, deve anche essere il vostro desiderio.

Vi attendo tutti nella domenica in Albis, ripromettendomi il conforto di trovarmi con voi e con Gesù per dare a voi con le mie stesse mani. Il vostro Padre sente di poterlo ora ripetere: "Deside-

rio desideravi hoc Pascha manducare nobiscum".

Vi benedico tutti: col segno della mano, e meglio con l'affetto del cuore.

† FR. ADEODATO G. OCD.
Arcivescovo

Benevento, aprile 1935.

S. E. l'Arcivescovo di Perugia

Agli Ill.mi Professori

e agli Studenti Universitari; Mi rivolgo con gioia ad una Classe intellettuale della Città, i giovani Studenti Universitari, ed ai loro Ill.mi Professori. Sono tutti persone capaci di ben valutare l'importanza delle cose.

E prossima la Pasqua. Vi è un precetto religioso: il precetto di purificare la nostra coscienza e di ricevere la Santa Comunione.

Che cosa vi può essere di più bello che sentirvi buoni, ed accostarci al fonte della bontà, Cristo Gesù Redentore Divino?

La nostra Italia è cattolica. Cattolice sono le famiglie in cui siamo nati e viviamo. Cattolici abbiamo gli usi ed i costumi, cattolico il sentire.

E morale cattolica quella che regola i nostri civili e famigliari rapporti. E guai se ad essi mancasse questa solida base.

E allora perchè sottrarci ad un atto tanto importante della nostra Santa Religione, proprio ordinato a tenerci o a ricondurci fra i binari di questa splendida fede e di questa pura moralità?

Oh! no, carissimi giovani ed Ill.mi Signori Professori, io non posso, non debbo pensare a questa illogicità.

Con franchezza e con semplicità, e, mi permetto di dire, anche con grande affetto, vi invito all'adempimento del precetto Pasquale.

Bando ad ogni umano rispetto che non sarebbe dignitoso.

Bando ai veti, sorpassati pregiudizi.

E Pasqua. Abbracciamoci tutti in Cristo.

Sarà la pace, sarà la concordia delle nostre anime. E nella pace e concordia cristiana di noi, ci sarà il seme della benedizione di Gesù alla cara e diletta nostra Patria, l'Italia.

A meglio preparare gli animi al precetto Pasquale per i giorni 1-5 del prossimo aprile ho disposto un Corso di conferenze religiose predicato da Mons. Raffaele Baratta, Vicario Generale, nella Chiesa di S. Agata (Via dei Priori), al quale invito Professori, Studenti Universitari e Laureati.

† GIOV. BATT. ROSA
Arcivescovo

Perugia, 25 marzo 1935-XIII.

S. E. l'Arcivescovo di Catania

Carissimi,

Nell'approssimarsi della Santa Pasqua rinnoviamo anche quest'anno, ai giovani universitari e agli intellettuali di ogni professione, l'invito a dimostrarsi coerenti nella vita come nel pensiero.

Se vi onorate di professarvi cattolici, se veramente sentite l'orgoglio del vostro battesimo, adempiere ai comandamenti di N. S. Gesù Cristo non è che dolce coesione della vita al pensiero, che solo il peccato infrange. In simile impresa siete tutti intelligenti e geniali. Non vi può essere dunque altro motivo che la cattiva volontà e questa né scu-

sa né giustifica un rifiuto che è offesa a Dio che vi invita.

Che se qualcuno credesse sinceramente di non poter accettare l'invito a celebrare la Pasqua perchè il dubbio ha fatto presa nella sua mente e non sente più la fede della sua mamma, a questo qualcuno e a tutti coloro che sono tentati alla medesima astensione per ragioni di indole morale io dico: figliuoli cari l'invito è proprio per voi, più per voi che per gli altri.

Non ha forse detto il Signore che Egli è la verità e la vita? A chi dunque andrete per cercare la verità che porti la luce alla

vostra mente e vita alla vostra anima se non a Lui? Se l'affermazione del filosofo: tutto ciò che è vitale è antirazionale e tutto ciò che è razionale è antivitale può essere vera nella scienza senza Dio e lontana da Cristo, non lo è affatto in Cristo nel quale la verità e la vita si sono baciato ed unificate. Lui solo possiede parole di vita e voi lo sapete per una esperienza che è travaglio, strazio, dolore, agonia di spirito e di cuore.

Perchè dunque rifiutereste l'invito di Colui che dandovi la verità e la vita vuol essere la via che conduce alla luce e alla felicità?

† CARMELO
Arcivescovo

Catania, 31 Marzo, 1935.

S. E. l'Arcivescovo di Sassari

Carissimi Figliuoli e Figliuole,

Come nello scorso anno l'Arcivescovo, che vi guarda e vi segue con cuore di padre e di pastore, nell'imminenza delle Feste Pasquali torna a voi, come il padre della parabola evangelica, per rinnovarvi l'invito a voler prendere parte al banchetto divino che anche quest'anno prepara per voi soli nella sua cappella privata.

So che lo scorso anno avete gradito questo mio interessamento per la vostra anima e molti di voi mi hanno dato la consolazione grande di venire ad ascoltare la parola del loro Arcivescovo e di ricevere da lui la S. Comunione pasquale. Ho fiducia che anche quest'anno vorrete accogliere l'invito colla stessa cortesia e buona volontà, dato che vi viene dallo stesso cuore di padre e dallo stesso desiderio del vostro bene.

In vece mia vi parlerà un sacerdote, che conosce per averla vissuta, la vita universitaria, e che, quindi, può, meglio di qualunque altro, conoscere i vostri bisogni, comprendere la vostra anima di giovani e di studenti universitari e dirvi la parola che porti la luce alle vostre menti e conforto al vostro cuore.

Vorreste chiudere gli occhi alla luce di verità che si proietta luminosa sul vostro sentiero e respingere la mano che si offre per guidarvi e sostenervi nel difficile e laborioso travaglio della vostra preparazione alla vita? Perché che cosa è la vita universitaria se non una preparazione alla vita? Vita professionale, vita di studiosi e di educatori, di dirigenti ma anche vita di uomini e di cristiani. La mia parola ed il mio invito sono rivolti a tutti voi che battezzati in Cristo appartenete alla Chiesa Cattolica nella quale vi ha educati e formati la vostra mamma.

Accogliete dunque l'invito che vi fa il Divin Maestro attraverso il ministero del vostro Arcivescovo e non vogliate essere ingrato come gli invitati della parabola evangelica.

Le occupazioni, lo studio, il laboratorio, ed altri impegni di organizzazioni possono essere una scusa apparentemente buona e sufficiente per declinare l'invito. Potrà essere anche sufficiente per tacitare la coscienza; ma sarà anche sufficiente per evitare la condanna inflitta agli invitati della parabola che rifiutarono l'invito? Non mi pare, perchè so benissimo che quando volete, il tempo lo sapete trovare. In simile impresa siete tutti intelligenti e geniali. Non vi può essere dunque altro motivo che la cattiva volontà e questa né scu-

sa né giustifica un rifiuto che è offesa a Dio che vi invita. Che se qualcuno credesse sinceramente di non poter accettare l'invito a celebrare la Pasqua perchè il dubbio ha fatto presa nella sua mente e non sente più la fede della sua mamma, a questo qualcuno e a tutti coloro che sono tentati alla medesima astensione per ragioni di indole morale io dico: figliuoli cari l'invito è proprio per voi, più per voi che per gli altri.

Non ha forse detto il Signore che Egli è la verità e la vita? A chi dunque andrete per cercare la verità che porti la luce alla

vostra mente e vita alla vostra anima se non a Lui? Se l'affermazione del filosofo: tutto ciò che è vitale è antirazionale e tutto ciò che è razionale è antivitale può essere vera nella scienza senza Dio e lontana da Cristo, non lo è affatto in Cristo nel quale la verità e la vita si sono baciato ed unificate. Lui solo possiede parole di vita e voi lo sapete per una esperienza che è travaglio, strazio, dolore, agonia di spirito e di cuore.

Perchè dunque rifiutereste l'invito di Colui che dandovi la verità e la vita vuol essere la via che conduce alla luce e alla felicità?

E non è Egli venuto per salvarvi chi si è smarrito dietro all'errore e alle passioni? Non è Egli il padre del prodigio che: Dissipavit substantiam suam vivendo luxuriose? Se qualcuno di voi ha abbandonato, come il giovane evangelico, la casa del Padre attratto dal miraggio di un piacere che si è convertito in amarezza e ha ceduto alla tentazione di un libertà che oggi è schiavitù, si faccia coraggio e torni. Gesù l'attende per dargli il bacio del perdono e per farlo sedere al banchetto della vita e della gioia.

Miei cari giovani, non insisto oltre, convinto come sono, che apprezzerete questo mio invito e questa mia offerta e che non vorrete negare al vostro Arcivescovo la gioia di celebrare con tutti voi e coi vostri illustri Professori, la Pasqua del Signore.

Nell'attesa e in tale fiducia vi raccomando in modo particolare alla Vergine SS. e benedico a tutti di gran cuore.

Vostro affezionatissimo

† ARCANGELO
Arcivescovo

Sassari, aprile 1935.

S. E. l'Arcivescovo di Ferrara

Nostrì figli diletteissimi in
Gesù Cristo,

L'invito a Gesù Cristo alle ani-

me: Venite ad me omnes... et Ego reficiam vos, se risuona amorevolmente al nostro orecchio e al nostro spirito in ogni circostanza dell'anno e della vita, quanto più amorevolmente ancora risuona all'appressarsi delle feste Pasquali nelle quali si ricorda il compimento dell'opera di amore che il Divin Salvatore raggiunse con la sua immolazione onde, dall'alta della croce, divenuta Cattedra e Altare, trarre a Sé tutti gli uomini!

In quest'anno poi tale invito di Gesù mi pare sia rivolto a tutti con una particolare, amorevole insistenza poichè sta per chiudersi l'Anno del Giubileo dell'umana redenzione, esteso a tutto il mondo, e Gesù sembra davvero impaziente di far giungere a tutti i redenti i benefici spirituali messi largamente a loro disposizione.

Gesù infatti a tutti vuol parlare delle verità eterne e consolanti che Egli solo può dire agli uomini; a tutti vuol donarsi per infondere nelle anime una nuova onda di grazia che le risani dal male morale e che vi rinnovi abbondantemente la vita soprannaturale.

I mezzi a l'occasione di un tale incontro con Gesù luce del mondo e principio di santificazione, vi viene apprestato, o figli diletteissimi, nell'imminente Settimana Santa nella quale sarà tenuto appositamente per voi, professionisti e studenti della città, un corso di conferenze religiose in preparazione alla celebrazione della S. Pasqua.

Accogliete pertanto l'invito che vi rivolge il Salvatore Divino e non lasciate risuonare inutilmente la voce che vi richiama alle eterne sorgenti della vita. Sentite così ancora una volta come l'animo si soddisfa della verità che viene da Dio e si rallegra nell'amorevole amplesso di Lui.

Vi benedico con tutta l'effusione del mio cuore.

† RUGGERO
Arcivescovo

Ferrara, aprile 1935.

S. E. il Vescovo di Padova

La chiusura del Giubileo per il Centenario della Redenzione, celebrata a Padova con una Missione straordinaria, non può lasciare esclusa la classe Universitaria, che nella nostra Città ha così grande importanza.

L'annuale "Pasqua Universitaria" dev'essere questa volta più solenne e più fruttuosa.

La Pasqua cristiana significa il compimento della Redenzione nelle singole anime, nelle quali Cristo stesso rivive, comunicando la sua vita divina. Presso gli Ebrei, con la Pasqua, si ricordava la liberazione dall'Egitto oppressore e si mangiava l'agnello rituale. Noi, con la Pasqua, celebriamo una liberazione tutta spirituale da errori e da colpe, operate dall'agnello di Dio, Cristo Gesù, di cui mangiamo le carni in un Sacramento di fede e di amore.

Ma per arrivare a questo meraviglioso contatto con Dio, è necessaria una preparazione conveniente che illumini le menti e purifichi i cuori col mezzo ordinato da Cristo stesso, la predicazione della divina parola.

Tutti gli Studenti Universitari senza distinzione sono invitati a prendere parte a questo convito di luce e di grazia, secondo il programma proposto.

† CARLO
Vescovo

Padova, 19 marzo 1935.

S. E. Amm. Ap. di Rovigo

Nella domenica delle Palme, che ci ripete le voci argentine dei fanciulli di Gerusalemme, osannanti al Messia tanto aspettato, siete invitati a convenire attorno all'altare, per incontrarvi con il Signore nel divino mistero dell'Eucaristia, e gustare le intime e ineffabili gioie della Sua reale presenza.

Apposite conferenze prepareranno la vostra anima a questo incontro. Che la grazia di Dio passi per tutti benigna e pacifica come una carezza.

Se finora avete attinto alle fonti della scienza umana, in occasione della Pasqua, è giusto e doveroso che abbiate a soddisfare l'insopprimibile esigenza del cuore, che vuol comunicare con il Cristo, sorgente di vita soprannaturale.

Siamo certi che preparerete a Gesù, che sta per venire, una degna ospitalità.

Così compirete il vostro nobile atto cristiano.

Ne sarete contenti, perché "nessuno è tanto felice, nessuno è tanto virtuoso e amabile, quanto un vero cristiano".

† DOMENICO M. MEZZADRI
Amm. Ap.

Rovigo, 2 aprile 1935.

S. E. il Vescovo di Pavia

Il Vescovo agli Studenti Universitari.

Pasqua è vicina. Ancora una volta, o giovani, risuona per voi l'invito della Chiesa a purificare ed elevare le vostre coscienze nel sangue di Cristo. E l'Apostolo che scrive ed è la liturgia che lo ripete nella domenica di Pasqua: "Il sangue di Cristo che, per mezzo di uno Spirito eterno, offese se stesso immacolato a Dio, monderà le vostre coscienze dalle opere di morte così da poter servire a un Dio vivente". Purificazione, dunque, da tutto ciò che ha potuto intaccare l'integrità del vostro spirito; elevazione verso ciò che è più degno dell'uomo, verso la vera vita, che è quella divina. E, appunto, la Chiesa tiene per ciò preparato un doppio rito: il sacramento della riconciliazione e la Comunione eucaristica.

L'uno e l'altro rito non avrebbero valore, se presi materialmente in sé: è il sangue di Cristo, ossia il sacrificio dell'Innocente che ha reso valida una vera parola umana "io ti assolvo"; è lo stesso sacrificio divino che ci ha assicurato il vero Pane di vita. A questo doppio atto, a cui vi siete accostati forse tante volte nella vostra prima giovinezza, gustando gioie purissime, accostatevi in una giovinezza che è ora più matura, e vi troverete ancora, e sempre, la pace del cuore.

È vero: la lotta di ciò che in voi è principio di peccato contro ciò che è principio di vita, questa lotta la sentite ora più aspra,

ma appunto per questo avete bisogno di maggior effusione di grazia, di quella grazia che viene dal Sangue di Cristo. E anche vero: la negazione e il dubbio possono ora sfiorare in modo più seducente il vostro pensiero; ma appunto per questo che avete bisogno di luce maggiore, e la luce viene insieme con la grazia, viene dalla parola di Cristo.

È bello pensare che press'a poco negli stessi giorni, in tutte le città universitarie d'Italia, accanto agli antichi Studi ove si aduna tanta giovinezza, risuoni lo stesso invito pasquale: anime sacerdotali che comprendono l'anima giovanile se ne facciano ardenti messaggeri: si prepari così, o giovani — nell'imminenza della grande festa cristiana — la purificazione e l'elevazione delle vostre coscienze per virtù del sangue di Cristo.

† GIO. BATTISTA GIRARDI
Vescovo

Pavia, marzo 1935.

S. E. il Vescovo di Pistoia

Dilettissimi in Cristo,

Si avvicina la Pasqua di Resurrezione: la Chiesa ricorda il grande avvenimento, che è il fondamento della nostra fede, tutta pervasa da un senso di letizia e di gioia, che manifesta con lo splendore dei suoi riti e con le note gioiute delle sacre melodie risuonanti ne la natura risorta e nel cuore degli uomini di buona volontà.

Ma la letizia non è l'unico sentimento della Chiesa nelle feste di Pasqua. Essa vuole ne' suoi figli una reale e più intensa santità di vita: "Celebriamo dunque la festa, non con vecchio lievito di malizia e di malvagità, ma con gli azimi della purità e della verità". Quest'invito lo rivolgiamo in modo particolare a voi, che dalle aule delle vostre Università con l'entusiasmo e la fede dei vostri anni giovanili guardate con ansia all'avvenire, che è vostro; a voi che più di ogni altro avete bisogno di prepararvi a questo avvenire, perché pieno di grande responsabilità; e perché l'invito abbia a realizzarsi, con cuore di padre e con confidenza di amico vi diciamo con tutta libertà: FATE LA PASQUA E FATELA BENE!

Fate la Pasqua: è dovere di ogni cattolico.

Fate la Pasqua: avete bisogno di Dio e con la Santa Comunione Dio si unisce a voi.

Fate la Pasqua: è volontà del Signore e questa volontà è frutto dell'amore immenso che Dio porta agli uomini e richiede negli uomini corrispondenza d'amore.

Fate la Pasqua e fatele bene: preparatevi con la meditazione delle verità eterne, con una confessione sincera, nel raccoglimento e nella preghiera. La bella Chiesa di S. Domenico vi racconterà per tre sere in triduo di preparazione: la luce divina illuminerà le vostre menti, la grazia del Signore fortificherà la vostra volontà, e nel giorno in cui Gesù Cristo entrerà nei vostri cuori voi potrete far vostre le parole del Salomista, che la Chiesa canta nel giorno di Pasqua: Questo giorno l'ha fatto l'Eterno; esultiamo e ralleghiamoci in esso!

Vi benedica Iddio, come di cuore vi benedice il vostro Vescovo

† GIUSEPPE DEBERNARDI
Vescovo

Pistoia, 5 aprile 1935.

S. E. il Vescovo di Castellammare di Stabia

Amatissimi Figliuoli
Con massima gioia del nostro animo, dopo di avervi invitati a prendere parte alla solenne funzione di Chiusura dell'Anno del Giubileo Straordinario, XIX Centenario della Redenzione, nella nostra Cattedrale, con l'assistenza alla Messa celebrata da Noi, dopo due ore di Adorazione a Gesù Sacramentato, partecipando Voi alla Mensa Celeste ed alla benedizione Eucaristica; torniamo a darvi un'altra caldissima preghiera.

Siamo in tempo utile per l'adempimento del Precetto della Comunione Pasquale; Voi tutti gli avete fatto il vostro dovere, ma è tanto edificante, che tutti insieme, nella vostra qualità di Studenti Universitari, vi accostiate alla Mensa Divina per ricevere nei vostri cuori, di nuovo Gesù,

Verbo eterno del Padre, Sapienza infinita, Pane degli Angeli.

La Comunione ricevuta da tutti Voi collettivamente, dopo di avere collettivamente fatte le visite Giubilari, sarà di grande consolazione al Cuore di Gesù Cristo, di somma edificazione ai fedeli.

Con cuore paterno Vi esortiamo vivamente ad accogliere questa nostra nuova preghiera.

È tempo che tutti i buoni figliuoli seguano le direttive, gli esempi luminosi del Vicario di Gesù Cristo, il Quale, assai preoccupato per la propaganda ateistica, che i figli di Satana fanno in varie Nazioni e per le conseguenze disastrose di una terribile crisi, più morale che finanziaria, desidera, che si faccia, con la preghiera e con opere sane, dolce violenza al Cuore di Dio; affinché allontani dal mondo i meriti castighi, e con la Sua grazia converta gli erranti. A questo scopo ancora farete la vostra Comunione collettiva, dopo tre giorni di preparazione nella mattina del 5 Maggio prossimo.

La Vergine SS.ma Vi impellerà sempre maggiore forza nel l'adempimento dei vostri doveri, attaccamento sempre più saldo alla Chiesa Cattolica, obbedienza illimitata al Romano Pontefice, speranza della Chiesa e della Patria e di consolazione alle Vostre Famiglie.

Sicuro dell'adesione Vostra unanime Vi benediciamo con tutta l'effusione del cuore, in nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo.

† PASQUALE
Vescovo

Castellammare di Stabia
dalla Residenza Vescovile

S. E. il Vescovo di Foggia

Carissimi giovani,
La morte di Cristo Redentore e la sua gloriosa Risurrezione ritornano alla considerazione dell'umanità tutta.

La Pasqua non è soltanto una celebrazione storica, ma una vera rinnovazione di quel mistero di grazia, di cui G. Cristo è l'autore immortale e tutti i cristiani sono gli avventurati beneficiari.

A questa rinnovazione interiore, vera primavera delle anime, la Chiesa invita, con la fervida parola dei suoi sacerdoti, tutti i suoi figli, "nessuno escluso".

A voi giovani universitari, speranza radiosa della Patria, il sacro appello ve lo rivolge il vostro Vescovo, affinché tutti insieme abbiate a celebrare la S. Pasqua, rinnovando la vostra giovinezza nelle onde rigeneratrici della grazia.

Come vi raccoglie ogni giorno nella scuola la brama del sapere. Come vi ammira unanimi la Patria nella celebrazione dei suoi fasti.

Così vi raccolga unanimi e volentieri il Tempio Santo, dove vi attende Colui che è la Via, la Verità e la Vita; fieri di vivere più intensamente quella fede che è "principio e cagion di tutta gioia".

Destinati a essere domani la parte dirigente della società, non è meraviglia che contro di voi specialmente si appuntino gli strali avvelenati dello spirito del male per farvi dimenticare il diritto inviolabile che ha Dio di essere servito, l'anima di essere alimentata, la vostra stessa giovinezza di essere illuminata dalla fede e irrobustita dal "Pane della vita eterna".

Siate forti a calpestare ogni riluttanza dei sensi o umano riguardo.

Volgete fidenti i passi a quella fonte inesaurita che è la Divina Eucaristia, a cui hanno attinto in ogni secolo i massimi atleti del pensiero e della virtù.

Venite a "Gesù Cristo che è la nostra Pasqua".

Date questa gloria a Dio, che illumina ogni sapere e allietta ogni giovinezza.

Date il cibo al vostro spirito che ha fame di Lui.

Date edificazione ai vostri concittadini, che a voi guardano come al fiore più fulgido della nostra città.

Date questa gioia a me vostro Pastore, che vi aspetta all'altare per spezzarvi il Pane degli Angeli e implorare sulle vostre fronti raggiunti di forma e di giocosità la benedizione dell'Altissimo.

Domenica delle Palme
† FORTUNATO M. FARINA
Vescovo

14 Aprile 1935

I risultati della Pasqua Universitaria nelle varie città d'Italia

NAPOLI

— Data: 4-7 aprile.
— Chiesa: Gesù Vecchio all'Università.
— Predicatore: P. Giuseppe Petrarca, Barnabita.
— Larga distribuzione di manifesti e di inviti nell'ambiente universitario.
— Circa 500 studenti, oltre a vari professori assisteranno alle prediche.
— Quasi 300 si accostarono alla S. Comunione.

PALERMO

— Data: 27-31 marzo.
— Chiesa: S. Giuseppe.
— Predicatore: S. Ecc. Mons. Bartolomasi.
— Ai professori e agli studenti è stato mandato invito personale. Curata la propaganda nelle Chiese e sui giornali locali.
— Oltre 700 studenti intervennero alle prediche oltre vari professori degli Istituti Medi e qualcuno della R. Università.
— Le Comunicazioni furono circa 500.

PARMA

— Data: 27 marzo-1° aprile, con involontarie sospensioni i giorni 30 e 31 marzo.
— Chiesa: in Duomo.
— Predicatore: Prof. Can. Carlo Regonini.
— È stato mandato l'invito a tutti i professori e a tutti gli studenti.
— Larga partecipazione alle prediche.
— Più di 100 Comunicazioni.

PAVIA

— Data: 1-4 aprile.
— Chiesa del Carmine.
— Predicatore: Monsignore Giuseppe Manzini.
— A tutti gli studenti è stata mandata la lettera di

S. E. il Vescovo. Ampia propaganda con manifesti.

— Molto numeroso l'intervento degli studenti alle prediche, oltre di qualche professore.
— S. E. il Vescovo ha distribuito 240 Comunicazioni.

PERUGIA

— Data: 1-5 aprile.
— Chiesa: S. Agata.
— Predicatore: Monsignore Raffaele Baratta.
— A molti professori e studenti è stata inviata la lettera di S. E. il Vescovo.
— Buona la partecipazione degli studenti; qualche professore.
— Circa un centinaio si sono accostati alla Comunione.

PISA

— Data: 10-11 aprile.
— Chiesa dei Cavalieri di S. Stefano.
— Predicatore: Monsignore Bonardi.

— A molti professori e studenti è stata mandata la lettera di S. E. l'Arcivescovo.

— Larga propaganda nelle Chiese e con manifesti.

— Numerosa e sempre crescente la frequenza degli studenti e anche dei professori.
— Circa 300 si sono accostati alla Comunione.

ROMA

— Data: 4-7 aprile.
— Chiesa: Cappella di S. Ivo della R. Università.
— Predicatore: Monsignore Belvederi.

— Larga distribuzione agli studenti degli inviti.
— Circa 200 studenti universitari parteciparono alle prediche.

— Più di 300 Comunicazioni a studenti, oltre a qualche

professore furono distribuite da S. E. Mons. Costantini.

SIENA

— Data: 4-7 aprile.
— Chiesa: S. Bernardino.
— Predicatore: P. Domenico Bassi, barnabita.
— Ampia distribuzione degli inviti.
— Una cinquantina di studenti ascoltarono le prediche.
— Circa 25 Comunicazioni.

VENEZIA

— Data: 28-31 marzo.
— Chiesa: S. Moisè.
— Predicatore: Don Giuseppe Guano.
— Larga distribuzione dell'invito rivolto da S. E. il Card. Patriarca. Ampia propaganda con manifesti e sui giornali locali.
— La frequenza degli studenti discreta. Erano presenti anche vari professori.

ACIREALE

— Data: 4-7 aprile.
— Chiesa: S. Antonio.
— Predicatore: Sac. Professore Vincenzo Iozzi.
— Un centinaio fra studenti e laureati hanno ascoltato le prediche.
— Circa 60 si sono accostati alla Comunione.

ROVIGO

— Data: 11-14 aprile.
— Chiesa: S. Domenico.
— Predicatore: Don Andrea Pancrazio.

— A molti studenti universitari e anche a tutti gli studenti di istituti medi superiori è stato mandato l'invito diretto dall'Amministrazione Apostolica.

— Larga frequenza alle varie prediche: circa 350.
— 250 studenti si sono accostati alla Comunione.

"Novus saeculorum...."

Mentre la Chiesa esalta nella commemorazione del massimo avvenimento su cui si fondano le sue certezze e le sue speranze, ci piace offrire ai lettori questa pagina di uno scrittore, non nostro, ma che a noi si unisce nel celebrare il grandioso rivolgimento portato nel mondo dal trionfo del Redentore. Questa testimonianza, che non è mai mancata attraverso i secoli dagli stessi avversari di Gesù, è motivo a meditazione più attenta e ad una gioia più viva e più forte.

Diciannove secoli sono trascorsi da quando la verità divina fu scritta col sangue nella prima pagina della Storia Moderna, e in questi secoli sono passate nel mondo razze innumerevoli, e, nelle coscienze, infinite idee. Sono tramontati antichissimi imperi, popoli nuovi sono sorti, ma la Verità rivelata da quel patibolo ignominioso rimane il centro della civiltà, come il sole eterno dello spirito e della natura stessa.

I filosofi antiche avevano prescelto la verità cristiana. Platone parlava del dio unico, nel quale verità, bontà e bellezza trovavano la realtà assoluta; e gli Stoici erano giunti, con uno sforzo supremo della ragione, a comprendere la libertà morale dell'uomo. Cicerone ricordava l'immortalità dell'anima, e lo svegliarsi ad una vita migliore dopo il sogno della vita. Alessandro e Cesare dominavano con la loro spada gloriosa tutte le razze, prepararle all'unità, come se essi avessero saputo che dalla vita dell'individuo e delle varie società si leva la vita del genere umano.

Ma tutte queste idee, che si trovavano nella natura dell'uomo, quasi spezzate e frammentarie, non furono benedette e illuminate, non divennero universali e divine, finché un uomo sconosciuto non sorse dal seno della Giudea a predicare fra i popoli. E a coloro che si strinsero intorno a lui la gioia divenne dolore e il dolore gioia, perché egli

mutava in perle le lagrime dei poveri e dei reietti, e, per virtù d'amore, ne componeva una corona immortale.

Le religioni antiche esaltavano il guerriero, il forte, il possente, giungendo a concepire, anche oltre la morte, una condizione privilegiata per il nato in una ricca culla, mentre segnavano con un sigillo indelebile d'infamia la fronte dello schiavo.

Invece la nostra religione cristiana, centro e sorgente di ogni civiltà, chiamò a sé tutti gli uomini, e predilesse quelli che avevano sparso più lagrime, sofferto dolori più grandi, piegato sotto il peso delle maggiori ingiustizie.

La sventura, che era stata prova dello sdegno divino, diventa da questo momento il segno degli eletti di Dio. E che conforto per lo schiavo sperare in una libertà infinita! Quale felicità per chi, al mondo, non conosceva suo padre, vedere un padre tra gli splendori del Cielo!

Per comprendere quanto il Cristianesimo ha fatto per la libertà degli uomini è necessario ricordare ciò che era il figlio del popolo, lo schiavo, nella società antica. Posto nell'infimo gradino sociale, come in un deserto, fuori della vita vera, sempre oppresso, sempre pasto di ogni guerra, sacrificato ad ogni potere: il paria. Senza una famiglia sua che lo consoli, senza un Dio dal quale sperare giustizia o misericordia, perché perfino il cielo era vuoto per lui! Quando il Figlio dell'uomo morì sulla Croce lo schiavo seppe con meraviglia, con sbalordimento, che anch'esso, l'eterno, disprezzato martire della storia, sempre pasto di ogni guerra, sacrificato ad ogni potere: il paria. Senza una famiglia sua che lo consoli, senza un Dio dal quale sperare giustizia o misericordia, perché perfino il cielo era vuoto per lui! Quando il Figlio dell'uomo morì sulla Croce lo schiavo seppe con meraviglia, con sbalordimento, che anch'esso, l'eterno, disprezzato martire della storia, sempre pasto di ogni guerra, sacrificato ad ogni potere: il paria.

Questa Croce divina rappresenta un rinnovamento profondo nella vita intera della società umana. E il momento che termina la

tirannia del padre, che la donna riprende la dignità perduta, per divenire sacerdotessa del focolare domestico, e la famiglia antica, sorta dalla legge, cede il posto alla nuova famiglia, stretta dallo spirito, consacrata dall'amore.

Nelle scienze, muore il Dio Natura, che aveva avvilito sotto il suo carro la fronte dell'uomo, di fronte alla rivelazione del Dio Spirito, e l'uomo stesso ci si svezza, come non lo aveva neppure sognato Platone: armonia viva di spirito e di natura, interprete del pensiero divino, voce che leva al cielo la preghiera di tutti gli esseri creati.

Nella poesia, il Cristianesimo rappresenta la nascita di quell'amore purissimo, non contaminato dal fango della terra, casto come il pensiero: amore che non si limita nel tempo e nello spazio, ma si dilata nell'eternità, come il mistico sogno del Petrarca, come il culto spirituale di Dante per Beatrice.

In tutte le arti, segna la nascita di un ideale divino che l'artista non può circoscrivere nella forma esteriore, ideale che farà traboccare d'ispirazione l'animo del poeta, risplendere di luce vivissima i quadri e le tele del pittore, e farà sorgere sui colli, mistiche come una preghiera, le cupole traforate delle cattedrali gotiche.

E lo spirito umano, ingrandito, rinnovato fino al fondo del suo essere, fino alla radice della vita, si trasfigurerà per realizzare, nella luce di un nuovo ideale, le eterne leggi della storia.

(Dallo spagnolo)

Leggete

STUDIVM

FREUD

La diffusa inquietudine che caratterizza il convivere spirituale di questi ultimi lustri, non è sempre tormento che non lascia l'anima finché essa non abbia conquistata la verità. E piuttosto, spesso, una insoddisfazione diletantistica, un'inquietudine compiaciuta di sé stessa: che si crede superiore a un possesso sicuro e operoso della verità. Questo clima spirituale si rivela con particolare acutezza nella letteratura contemporanea: dominata così spesso da complicata intraspezioni intellettualistiche e sterili, che si risolvono in un esercizio dilettezzesco e formale dell'arte. Esse trovano nell'imprecisione e nella gonfiezza torbida dell'espressione, un riflesso logico e rivelatore.

E un chiudersi in sé stessi: fare centro della propria vita l'ascoltarsi miopo ed egoista: e sentire tutto il mondo in funzione di esso. L'esaurire l'interesse artistico in introspezioni che restano fine a sé stesse, e il chiudersi esclusivo in esse, porta come naturale conseguenza il considerare la personalità umana come una serie di stati psichici, che si svolgono per cieche fatalità.

Queste tendenze dell'anima moderna, e queste caratteristiche della letteratura contemporanea, non si possono comprendere nel loro valore spirituale e nel loro significato umano, se non si conosce il pensiero di Freud, e non se ne valuta, attraverso questa conoscenza, tutto lo sviluppo di idee che ha potuto e può produrre questa visione della vita.

È merito di Edoardo Fenu (1) di avere presentato, per il primo in Italia, il pensiero di Freud esaminato da un punto di vista cristiano, ma non per questo meno oggettivamente e con minor serietà di studioso.

Giustamente egli ha dato al suo studio un carattere prevalentemente filosofico. Il confutare, il precisare sul dato di fatto, in questa materia è difficile e non sempre efficace — lo stringere invece la teoria alle formule-base, il ricondurre ai principi necessari (e per far questo ci vuole una robusta «forma mentis» e una vasta preparazione culturale) che si rivela non assurdi o contraddittori, dà subito il senso della infondatezza e della illogicità del pensiero freudiano. Riescono così anche più facili, dopo, la ricerca e le dimostrazioni in campo d'esperienza.

Nata da una fusione tra la concezione della volontà di potenza nietzschiana, e la particolare prepotenza della sessualità, il pensiero freudiano si autolimita ponendo come estremo limite della ricerca psicanalitica gli istinti e le loro trasformazioni. Rovesciando i significati correnti, l'incoscienza diventa la coscienza media, la parte più sincera della personalità umana: e non è un ministero, ma una realtà da seguire.

La coscienza invece non è che la sintesi di elementi e di iniziative moralistiche e sociali, che alterano la nostra anima; l'incoscienza, nel suo valore di pansexualismo, domina la psiche: anche il super-io, che lo dovrebbe frenare, non è che un'evoluzione dell'incoscienza. «Le energie della psiche dovrebbero dunque dirigere se stesse, una tautologia». Non si giunge del resto a comprendere più dove arrivino gli istinti e dove comincino la volontà; per l'oscurità dei confini e dei rapporti fra elementi razionali e irrazionali che incombe su questo sistema.

Il rinchiudersi del pensiero freudiano in una forma unica dell'incoscienza crea un'altra tautologia: se l'incoscienza è già la vera coscienza che significato può avere parlare di una coscienza irrazionale?

Così è tutto il sistema freudiano: una serie continua di tautologie, di oscure distinzioni. Solo un principio chiaro: il pansessualismo sentito con ossessione in ogni momento e in ogni situazione.

Il Fenu segue questo errare del pensiero freudiano, con sicura calma e precisa acutezza: e riesce ad individuare ad una ad una, tutte le incongruenze di questo sistema.

Se l'interesse e la trattazione e

prevalentemente filosofica, non mancano i riferimenti sperimentali e medici necessari, specialmente in certi capitoli in cui l'interesse medico è del tutto prevalente (Sogno e simbolismo — ha fede che guarisce).

L'ultimo capitolo sull'estetica di Freud, è di finezza particolare: e ci fa meglio comprendere quei rapporti, cui accennavo da principio, colla letteratura moderna e col clima spirituale in cui essa vive.

Il valore dello studio è anche nell'attenzione continua dell'au-

tore ai possibili sviluppi della teoria freudiana, e al significato col quale essa si inserisce in vasti processi storici di cui è quasi un momento. Così la psicanalisi continua per così dire la evoluzione del pensiero tedesco, così unitario dalla Riforma all'idealismo.

Anche la psicanalisi infatti è una forma di isolamento dall'unità del reale, di cui non si considerano gli elementi opposti; «poiché la vita stessa dell'io è un momento del subcosciente».

V. Branca

Ginematografo

A proposito del film "Padre,"

Mentre si tenta di combattere l'invasione immorale di certi spettacoli — intendendo per immoralità in prima approssimazione quella che riguarda il sesso e il nono comandamento — ecco che saltano fuori certe assurdità etiche di altra natura che, favorite dalla leggerezza della critica, tentano di capovolgere l'edificio della Legge.

È molto diffusa la convinzione che l'omicidio ai margini della vita cessi d'essere delitto per assumere forma di eroismo e di dovere. E questo è il concetto informatore del film, dove la vicenda procede sino alla fine a furia di episodi standard da appendice.

C'è un certo capitano Sorell in miseria, abbandonato dalla moglie e con un figliolo da allevare. Necessaria rinuncia alla dignità, impiego in una locanda, onestà minata dalla non più giovane locandiera, vittoria dell'onestà (meno male) e conseguente licenziamento. Immediato impiego come portabagagli in un grande albergo dove avviene l'immane incontro con la moglie che si trova proprio lì a soggiornare in compagnia di un tale...

Alcuni anni dopo, il ragazzo è divenuto, per le fatiche del padre, un promettentissimo e quasi celebre chirurgo. Ritorna in iscesa la madre, ma neanche stavolta ci fa bella figura.

Ormai il capitano e il figlio vivono una vita agiata, ma un male, probabilmente molto crudele, ha contato i giorni al vecchio lavoratore: scattamente quant'è il rimanente metraggio della pellicola. Sorell soffre. Non sappiamo di che, ma soffre terribilmente. Un bel momento vien fuori il medico e dice al figlio press'a poco così: «La mia scienza non ha più nulla da fare, là quello che credi». Ed il bravo giovane, non sappiamo se per non far soffrire il padre o per non veder soffrire il padre, dolcemente, teneramente, lo svena! E tutto quanto può fare per colui che gli ha dato la vita. Il padre lo ringrazia sentitamente, poi lo prega di spegnere il lume, tanto non serve più e muore.

Questa la trama, tratta da un romanzo inglese.

L'omicidio ai margini della vita, dicevo, è ritenuto spesso un atto doveroso: molti, infatti, in nome di una falsa e comoda scienza, non esitano ad uccidere, solo perché non li conoscono ancora, i propri figli; altri (per fortuna non son tanti) credono di farsi arbitri della vita d'un uomo in nome — sentite questa! — di quello stesso amore che li obbligherebbe a custodirne l'integrità fino all'ultimo istante ed a salvaguardarne i diritti sacri ed eterni, con licenza di Mr. Deering, il romanziere.

E vero che i sintomi del massimo amore confinato spesso in quelli del massimo odio, ma tutto sta, oltre che nell'accettare questa verità con le dovute cautele, nel dimostrare l'autenticità del massimo amore. Ovvero considerazioni logiche, e la recitazione incerta e fredda del giovane Williams dimostrano invece tutt'altro.

Questo film dunque, dove la regia è in alcuni tratti ingenua e la fotografia malaccorta, ci mostra, soffuso di falsa tenerezza, di ridicola e di assurda umanità, un parricidio. Noi non possiamo accettarlo perché sappiamo che la vita è sempre sacra, soprattutto nel suo stadio estremo e conclusivo, quando l'imminenza dell'ultimo mistero che ci appartiene vieta qualunque leggerezza e qualunque sentimentalismo. Di fronte ad immortalità di questo gene-

re gli sgambettamenti di girls da dozzina e da mezza dozzina, le sdolcinate erotiche e le bizzarre passionali passano in secondo piano, perché siamo sicuri che questa particolare branca del male, se viene seguita con diletto dai più, viene anche riconosciuta e spesso riprovata; mentre l'altra (e non è la sola) s'insinua a far presa sulle coscienze meno sospette con conseguenze che tutti possono facilmente prevedere.

Occhio dunque, e mano ai ferri finché siamo in tempo.

S. Sassi

Rassegne

NOSTRO PANE QUOTIDIANO.

di King Vidor. — Ecco un film, atteso da lungo tempo, annunziato come un capolavoro, e che ha superato veramente, in alcuni punti, le nostre aspettative. Si è parlato in qualche periodico straniero di reconditi propositi di divulgazione sociale che si sarebbero proposti gli autori del film. Per parte nostra, stando a ciò che abbiamo constatato coi nostri occhi, esso, così come si presenta, risulta un fervido invito al ritorno alla terra, e propone una specie di cooperativa agraria, sotto la guida di un capo, senza per altro farsi di proposito banditore di questa o di quella dottrina sociale.

Nella preghiera che i lavoratori rivolgono in mezzo ai campi al Signore, v'è un accenno alla «terra creata libera», ma sono parole a cui evidentemente non è possibile attribuire alcun senso determinato.

Alcune parti del film, pur essendo sempre magnificamente inquadrato e svolte, non si per particolari pregi. Ma vi sono brani stupendi. Il soggetto si riduce a una storia semplice e per sé disadorna del lavoro faticoso e tenace di chi richiede alla terra il sostentamento del corpo e la sanità e serenità della vita lontana dal frastuono e dall'ansia cittadina.

Questo contatto immediato, che viene così a verificarsi, dell'uomo colla natura, si esprime talvolta in particolari e in visioni quasi epiche. Niente di idillico, come il tema potrebbe far pensare. La natura è sentita nella sua viva forza operante, nell'energia vitale che si cela nel suo seno, e che l'uomo gode veder dispiegarsi sotto l'impulso della sua azione faticosa e sapiente.

Vi sono scene dove il silenzio immenso dei campi, sul cui sfondo l'uomo risalta con una evidenza e un rilievo quasi statuario, trovano una verità d'espressione mirabile. E chi segue nel cinematografo gli sforzi per raggiungere la realtà dell'espressione artistica, non può dimenticare il momento culminante della narrazione.

Dopo giorni e notte di lavoro intenso, per recare acqua ai campi aridi e assetati, un solco è stato scavato che congiunga il lontano torrente ai campi della semina, tagliando alberi, stradicando massi sul suo cammino: esso dovrà portare la speranza e la liberazione a quel gruppo di famiglie ossessionate dallo spettro della carestia. Non rimane che da rimuovere l'ultimo ostacolo all'impeto dell'acqua: ed eccola, essa si rovescia ed avanza, spumeggiante, gagliarda, fra le grida frementi dei lavoratori, e dal lontano orizzonte la vedi venire innanzi, lenta e irresistibile, verso le donne che l'attendono ansiose e quasi incredole al prodigio della volontà e della tenacia.

E tutta una esaltazione sobria; vigorosa, efficacissima, di sentimenti fondamentalmente sani.

È una visione cinematografica di contenuto, profondamente educativo, e realizzata in una rappresentazione scenica e in un ritmo così serrato e potente, che talvolta rasenta veramente e forse raggiunge, l'autentica opera d'arte.

ORO: di Karl Hartl. — È una produzione dell'UFA, l'editrice di «Fuggiaschi». È un film che forse rispecchia un aspetto dell'esaltazione in cui vive la Germania contemporanea. La vera protagonista del film è una enorme macchina che dovrebbe trasformare il piombo in oro, e quando giunge al grado massimo di tensione esplode in una serie di tuoni e lampi, che avranno forse formato la delizia del regista, ma assordano le orecchie e abbagliano gli occhi dello spettatore.

La trama promettente in principio, diventa poi alquanto inverosimile. A un certo punto compare improvvisamente Brigitte Helm a far la parte della seduttrice, ralelizzando così lo svolgimento dell'azione, e introducendo un elemento estraneo, di cui non sarebbe facile trovare una motivazione puramente artistica.

SENZA FAMIGLIA: di Marc Allégret. — È una versione cinematografica parziale ma fedele del romanzo di Ettore Malot. La rendono attraente la voce di Vanni Marcoux (Vitali), e l'interpretazione del ragazzo Robert Lynen. La prima parte, fino alla morte di Vitali, è condotta con gusto. Poi il tono scade alquanto, per non riprendersi che nelle ultime scene. La regia, in complesso, non presenta nulla di notevole, ma il film meritava di essere segnalato perché offre uno spettacolo assolutamente sano. Alcune canzoni che completano le attrattive.

F. Piemontese

TOLSTOI

La figura del grande scrittore russo ha dominato il pensiero europeo per tutto un periodo, del quale ancora sentiamo potente l'influsso. In Italia l'attenzione gli fu più intensamente rivolta quando parve che a lui si legasse, almeno idealmente, il movimento modernista. Ora che l'ardore più cocente di queste passioni è spento, e, pur sentendo vivissimi ancora questi atteggiamenti spirituali, possiamo e desideriamo giudicare e guardare più serenamente, riesce opportuno ed utile un libro come questo (1) primo studio appassionato e serio dell'animo del grande scrittore e del suo tormento, dopo le varie e sentimentali biografie di Maude e del Rolland, e quelle troppo romanzate dello Zweig e del Casson.

L'orgoglio fu la causa del suo tormento: «la pretesa di dettar la dottrina e discuterla da pari col divino Maestro». E dall'orgoglio deriva anche la macchia fondamentale nella sua vita: il peccare contro l'amore, il bestemmiarlo senza capirlo. O meglio, volerne rinnegare il bisogno, quasi come un'umiliazione; perché lo sentiva troppo necessario e troppo potente. Per questo orgoglio assiduo e prepotente non poteva accogliere la vera fede, che è amore: egli vuol dominarla, come vuol dominare il suo Dio: e perciò non potrà mai raggiungere né l'una né l'altro. Da questi atteggiamenti spirituali, dominanti la sua vita psicologica, derivano tutti i suoi travagli, ed il suo vano affannarsi.

Per questo il Tolstoj, in una situazione più acuta e più drammatica, rispecchia la tragedia che è nello sforzo continuo del mondo contro Dio, per non confessare l'incercabile aspirazione e il prepotente bisogno di Lui.

Ogni fatto esteriore è, dal Cionelli, visto in funzione dello sviluppo interiore dell'uomo, e dello svolgimento della sua arte, perché il Tolstoj, non si è mai saputo confessare pienamente, se non nelle sue opere d'arte. Per questo l'arte non poteva essere per lui fine a sé: vedeva sempre in essa un valore educativo, un fine morale, nel più largo senso; e non solo nei riguardi dei lettori, ma anche più rispetto all'autore. Il libro è opera d'artista oltre che di critico. Nella

rappresentazione del tormento assiduo dello scrittore, nelle pagine che ci rappresentano l'artista ormai vecchio, in balia dei suoi troppo devoti scolari, che lo dominano e lo fanno parlare e agire come vogliono essi, rivive l'efficacia artistica, e la composta drammaticità poetica, che abbiamo già ammirato nelle migliori pagine di «Mio Padre».

V. B.

(1) DELFINO CISELLI - Tolstoj ed. L'Eroica - Milano. L. 12.

La lettura della Bibbia

Il Salmo che nel giorno di Pasqua piace più ripetere è il 118 (Vulgata 117), che comincia e finisce col ritornello: «Celebrate Jahvé perché è buono, perché in eterno è la sua benignità».

Può ritenersi (non abbiamo argomenti per dire: Deve ritenersi) cantato l'anno 164 a. C., quando Giuda Maccabeo vincitore nella guerra dei Giudei oppressi, contro le forze di Antiochia Epifane re di Antiochia, forze condotte successivamente da più generali, concluse una pace, e ascese a Gerusalemme. Ivi purificò e riconsacrò al Dio immortale ed invisibile l'augusto tempio.

Era il 25 Dicembre dell'anno 164 festa del dio Sole, tre anni appunto da quel 25 Dicembre 167 in cui il tempio era stato profanato e consacrato a Giove Olimpico. E volle Giuda che quel giorno solenne si rammentasse ogni anno nella festa della dedizione, della quale si parla anche nel Vangelo di Giovanni 10, 22. I particolari si possono leggere nel I Maccabei 4, 42-61, e II Maccabei 10, 1-10. [Si veda il libro di Luigi SALAMINA: I Maccabei, nella collezione «Lettere Bibliche», Editrice Internazionale, alle pagg. 79-83].

Il Salmo è forse troppo lungo perché si possa riportare tutto qui. Ne verrebbero le due lunghe colonnine di «Azione Fucina» troppo spesso occupate da questo solo soggetto.

La frase centrale del Salmo, che pare costruito a cori che si rispondano, è: «Non morrò, ma ma vivrò — e narrerò l'opere di Jahvé!».

Importante è anche l'altra, che si ripete sempre nella festività pasquale: «Questo è il giorno che ha fatto il Signore — esultiamo e alleghiamoci in esso».

E il coro dei Leviti dall'interno del tempio pare che risponda al sacro corteo che avanza: «Benedetto chi viene in nome di Jahvé!».

Noi cristiani vediamo in colui che non morrà ma vivrà — e narrerà l'opere di Dio, non altro che Gesù; e a Lui rivolgiamo quella benedizione: Benedetto chi viene nel nome del Signore.



Settimana Santa

sul fiorire della primavera in una festa di luce in un fervore di vita che si rinfresca di ricordi l'atto [nova, più grande d'amore, la passione del Figlio di Dio. Nato e morto per noi Lui che è l'Eterno, per le sue creature immolate Lui che è il Creatore con spasmo e sangue col pianto dei nostri peccati Lui, l'Innocente. Non gli negate, fratelli, l'anima vostra che è sua, due volte sua per la Creazione e la Croce! Non gli diti di no a Lui che tanto vi ha amato se vi chiede un poco del vostro povero amore, se vi vuole accanto voi che dovete morire nella gloria senz'ombra della Resurrezione.

A. C.

Vita Liturgica

Pasqua di Resurrezione

Tutta la potenza espressiva dell'anima della Chiesa si effonde in questi giorni fino a raggiungere i suoi propri confini e confessarsi vinta per il troppo che vorrebbe ancora dire, e non può.

Il principio e il criterio è di afferrare ed esprimere il contenuto divino della rivelazione. L'arte e il linguaggio possono tendere all'oggetto che stanno trattando, o possono invece inebriarsi dell'incanto proprio, della forma con cui stanno rivestendo umanamente la cosa che esprimono. Nel secondo caso l'arte e il linguaggio si piegano sopra di sé: isteriliscono nella maniera e nella retorica diventano parassiti della vita; diventano finalmente incomprensibili: cioè non più arte, non più linguaggio!

Nel primo caso invece la ricerca di umanizzare un oggetto è la regola: i contatti con la vita sono continui e son facili. Ma se l'oggetto fosse una povera cosa? L'anima rimarrebbe delusa e avvilita! Realismo brutale e degradante! E se fosse anche una splendida cosa, ma non fosse assimilabile e non comportasse lo spirito a gioire di sé? Il verismo e l'imitazione vuoterebbe infine l'artista fino a privarlo dei suoi carismi sublimi! Ma se l'oggetto del linguaggio e dell'arte è Lui, Dio, Oggetto supremo, e Soggetto sovrano; è Lui fattosi vivo e presente, fattosi già espressione di Sé, capolavoro d'arte, nel Cristo, Parola che fa vivere in sé una materia; Lui che è nostro, e che ciò ch'è nostro trasporta, risorgendo, nell'arcano modo della vita trionfante, allora l'anima che contempla scoppia di forza e di gioia, vuol tutto dire e ancora balbetta, canta e le esce un sol grido dal petto: alleluia!

E che sia così, ce ne confermano i sublimi misteri che questo linguaggio liturgico tenta di tradurre in termini a noi comprensibili, senza circoscriverli nella nostra povertà di espressione, senza scoronarli della loro infinita aureola di luce.

I misteri son questi: Cristo è risorto: trionfo unico, definitivo, universale della vita; scaturigine d'inesausta gioia e d'indicibile speranza. Noi con Cristo: la risurrezione è pure mistero nostro; di qui la festa della partecipazione a Cristo: festa della fede, festa del battesimo. Alla sublime novità della riviviscenza soprannaturale, che attende come immanicabile destino ogni esistenza umana cristianizzata, deve corrispondere un analogo novità morale, un'analogo riviviscenza di santità nei costumi riparati dall'ascetica e dalla riconciliazione penitenziale. Anticipo e preludio della beata consumazione della scena presente e presente nella eterna palingenesi dell'umanità associata alla Vita Divina: liturgia del paradiso.

Ed ecco le cose sollevate allo sforzo di esprimere queste ineffabili realtà: il cero

si riaccende dopo le tenebre, e veglia accanto all'altare; all'acqua una spirituale virtù è infusa che la farà veicolo del primo Spirito che all'alba della creazione volava su di lei, alfiere d'ogni principio, d'ogni nascita; la veste candida parla dei nuovi e puri costumi che traducono in azione umana, palese ed esterna, l'azione divina, nascosta ed interna, il canto, veloce stavolta e quasi frettoloso non segue i tranquilli itinerari dei riti consueti, ma improvvisi si apre in esclamazioni di folle gaudio: coeli et terra laetentur!

Poi nelle feste pasquali propriamente dette la capacità espressiva della preghiera cristiana sembra quasi esaurita: sembra una liturgia povera a confronto con la ricchezza potente, complessa e drammatica della Passione. Ma ripetiamo il perché: nella Passione l'esperienza umana entra in pieno; qui la nostra esperienza non è che un primo abbagliare di luce ancora futura. L'ineffabile ci vince. Perciò si resta quasi senza parola: solo la narrazione evangelica, la parte storica e descrittiva del mistero, ci incatena l'attenzione durante la settimana in Albis.

Mai poi s'incomincia a comprendere: inni alati e sicuri ritornano nella preghiera; lezioni gravi e profonde ridanno, sull'entusiasmo, la padronanza del pensiero e del magistero: si leggano specialmente le meravigliose lezioni del secondo notturno domenicale che in ogni domenica del tempo pasquale la Chiesa maestra ci ha preparato: queste sono le vere meditazioni per la primavera dell'anima.

E come finirà questo tripudio di vita, per noi che restiamo nella valle di lacrime e il tempo allontana dagli istanti di gioia? Come riprenderemo contatto con la vita terrena, dura ed ostile? Ecco le cinque domeniche dopo la Pasqua farsi strada di ritorno dalla risurrezione di Cristo alla nostra vita vissuta. Quale ritorno! ritornare da un sepolcro trasformato in porta per la vita immortale non può essere che un ritorno puramente materiale e formale, non spirituale e sostanziale: la novità deve per sempre rimanere!

Ed ecco la liturgia farsi educatrice della perseveranza (Domenica in Albis); ammonitrice dell'immanicabile assistenza di Cristo Pastore (II domenica dopo Pasqua); preparatrice allo scontro con il dolore e la cattiveria del mondo, con le armi dell'invicta gioia (III dom.); e poi, disponente del nuovo mistero del Vento e del Fuoco di Pentecoste.

Diciamo dunque anche noi la bellissima antifona del Processionale aquileiese: «...Advenisti desiderabilis quem expectabamus in tenebris, ut educes hac nocte vinculos de claustris; te nostra vocabant suspiria, te larga requirebant lamenta, factu es spes desperatis, magna consolatio in timentis, alleluia».

CORSO DI RELIGIONE

Riforma e controriforma

Tutta la storia moderna della Chiesa cattolica è caratterizzata da una lotta incessante contro le idee di indipendenza dottrinale, morale, sociale e politica, sostenute dall'eresia protestante. Questa calamità, piombata sulla Chiesa, si ricollega ai torbidi del secolo XIV e XV, nei quali la Chiesa fu coinvolta, al Cesarismo, alla Rinascenza pagana, a tutti quei fattori molteplici che svilupparono nelle anime lo spirito di indipendenza, di libero pensiero e di libera morale, che faceva rivivere il paganesimo pratico e con la decadenza dei costumi disorganizzavano la cristianità.

Fra le cause intellettuali, si deve porre anche la decadenza della scolastica, che distolse il pensiero cristiano dal suo binario sicuro e tradizionale; fra le cause morali, il rilassamento della disciplina clericale e monastica che si era largamente estesa nelle regioni del nord.

Un atto di ribellione poteva essere la scintilla di un vasto incendio, e questo fu perpetrato da Martin Lutero, che nell'ordine intellettuale e morale riassumeva in sé stesso tutto il disorientamento del suo tempo. I fatti sono ben noti. Sotto il pretesto di combattere abusi, Martin Lutero si accinse a disorganizzare la Chiesa, introducendo abusi peggiori, anzi addirittura elementi dissolutivi. La questione delle Indulgenze, sulla quale Lutero impostò il suo primo pronunziamento e che parve sulle prime a Leone X una bega da frati, nascondeva tutto un bagaglio eretico sovvertitore che poi doveva svolgersi nelle fondamentali tesi del Protestantismo: corruzione irrimediabile dell'uomo per il peccato originale, che ha distrutto la libertà dell'arbitrio in modo che la giustificazione e la salute non dipendono da altro che da un decreto arbitrario di Dio. Seguì la traduzione arbitraria della Bibbia e il principio del libero esame e arbitraria interpretazione delle Sante Scritture, e nella vita pratica, con la predicazione della poligamia e della comunità dei beni, la vita licenziosa e la sollevazione dei contadini.

Alla morte di Lutero (1546) il suo sistema religioso ne aveva prodotto parecchi altri, tutti effetto del libero esame: ora non si contano più. Il contagio della rivolta luterana si propagò nella Svizzera con Zuinglio e con Calvino, con aggravanti vari sulla stessa opera di demolizione fatta da Lutero: infatti il primo negò anche la presenza reale nella SS. Eucaristia e il secondo instaurò la tesi della predestinazione assoluta e del decreto divino irrevocabile.

Il calvinismo dilagò in Francia, dove suscitò le celebri guerre di religione: l'editto di Nantes, che in Francia dava ai protestanti libertà di coscienza e uguaglianza civile, minacciava gravemente l'unità nazionale fu in seguito revocato: la guerra dei trent'anni sopravvenne a sconvolgere tutti gli Stati infatti dall'eresia e diventò guerra europea, Frutti dolorosi della prima scintilla.

In Inghilterra, la ribellione ebbe origini più volgari in fondo, Arrigo VIII si separava da Roma unicamente perché il Papa Clemente VII non trovò giusto dichiarare la nullità del suo matrimonio con Caterina d'Aragona. Il *defensor fidei* avrebbe potuto trovare nella storia della Chiesa esempi assai istruttivi a questo riguardo. Di eccesso in eccesso, il figlio della sua terza donna — Edoardo VI — introdusse violentemente il protestantesimo in Inghilterra con una confessione di fede di quarantadue articoli sulla falsariga calvinista. Il regno di Elisabetta compì l'opera col celebre *credo* della Chiesa anglicana, imposto al popolo a forza di persecuzioni e di leggi vessatorie e sigillato con la prevalenza di Guglielmo d'Orange nel 1688. Solo l'eroico popolo Irlandese seppe resistere all'iniqua imposizione. In breve, i paesi del Nord furono quasi tutti

invasi dall'eresia colla forza delle armi più che con la predicazione dei missionari: rimasero immuni, in parte, i Paesi Bassi, la Prussia renana, alcuni Cantoni della Svizzera, la Baviera e l'Austria con tutto il bacino mediterraneo. Tutto questo, si può dire, avveniva nel periodo di cinquant'anni dalla defezione luterana; ma dopo cento anni era il luteranesimo che si ritirava quasi esclusivamente sulle rive del Baltico e del Mare del Nord, quasi in attesa della nuova civilizzazione cristiana e romana il movimento profetico di Lutero morente (*pestis eram vivus, moriens ero mors tua, o Papa*) dopo meno di un secolo dalla sua scomparsa, aveva già fatto fallimento.

La riforma della Chiesa non si poteva ottenere con lo scisma e con l'eresia, che sono rimedi peggiori del male, ma per virtù propria insita nella natura stessa della istituzione divina.

Quando la misura fu colma,

la Provvidenza suscitò gli uomini adatti a condurla a termine: uomini della tempra dei grandi dottori e apostoli delle antiche età cristiane: uomini formati alla più rigorosa osservanza delle virtù cristiane come S. Gaetano da Thiene, S. Carlo Borromeo, S. Ignazio, S. Filippo Neri, S. Pio V, ecc.

Il mezzo principale, oltre alla predicazione e all'esempio personale, fu il Concilio Ecumenico di Trento, dove convennero i Vescovi dei paesi cattolici sotto la presidenza dei legati del Papa (Paolo III, poi Giulio III, in fine Pio IV). Al libero esame, che doveva fatalmente generare l'individualismo in tutte le manifestazioni della vita religiosa, morale e sociale, la Chiesa oppose l'autorità che fa l'universalità e l'unità delle credenze proclamò la legittimità della tradizione apostolica che completa e precisa la Sacra Scrittura; definì il dogma fondamentale della grazia e della giustificazione e restaurò la vita cristiana con la riforma degli Ordini antichi e la creazione dei nuovi Ordini o Congregazioni regolari.

Fu la così detta Controriforma che rialzò le sorti del Cattolicesimo.

La Provvidenza dal Concilio di Trento dette inizio al rifiorire della fede cattolica in tutto il mondo, mentre per la Riforma protestantica (intendendo con questo nome tutto il mosaico di sette che la compongono) ebbe principio l'epoca della decadenza che ai giorni nostri è pieno e babelico dissolvimento. Da Trento hanno principio i Seminari regolarmente costituiti e la sapiente organizzazione della cultura del clero secolare: di lì il fiorire delle nuove milizie della croce: di lì il rifiorire degli studi sacri e la comparsa dei grandi pensatori cristiani quali il Toletto, il Suarich, il Bellarmino, Soto e Melchior Cano, con infiniti altri potenti ingegni dediti alle scienze sacre.

In breve il Concilio di Trento può chiamarsi il vero punto di partenza della rinascita cattolica, che si protrasse per secoli e che nella storia segna un'epoca che si chiude soltanto col Concilio del 1870.

L'ATTIVITÀ CULTURALE NELLE ASSOCIAZIONI

Resoconti dei Gruppi di studio

TORINO
Ass. "Cesare Balbo,"
Attività culturale

L'Associazione torinese ha iniziato quest'anno, cominciando da gennaio, la realizzazione di un vasto programma di attività culturali, che tende ad adeguarsi sempre meglio alle diverse esigenze dei soci secondo la facoltà da essi frequentata. Negli anni scorsi si erano infatti verificati degli inconvenienti in seguito alla fusione in un unico gruppo degli studenti di Legge e della Scuola di Scienze Commerciali, e analogamente degli studenti di Ingegneria e di Scienze. La Presidenza ha pensato pertanto, dopo essersi assicurata l'intervento di un sufficiente numero di soci, di scindere i due gruppi, cosicché funzionano attualmente, e con profitto, lusinghiero, sei differenti Gruppi di Studio:

Legge: Docente, P. M. Daffar; Incaricato, Renato Zaccane.
Lettere: Docente, P. U. Biagioni; Incaricato, Piemontese.

Commercio: Docente, Rev. Can. A. Cantono; Incaricato, E. Dacorsi.

Ingegneria: Docente, ingegnere F. Guala; Incaricato, E. Bolech.

Scienze: Docente, P. De Andrea O. P.; Incaricato, A. Rossi.

Medicina: Docente, D. Scotti; Incaricato, Vanzaghi.

Oltre a questi sei Gruppi, l'attività culturale del "Cesare Balbo" deve pure registrare i settimanali Corsi di Religione (sulle lettere di S. Paolo - D. Cozzani) e di Filosofia tomista (P. Perla O. P.).

GRUPPO DI LETTERE

Adunanze preliminari

Direttore: P. Biagioni.

Si decise di accogliere senz'altro il tema fissato dalla Presidenza Centrale per i convegni, e di studiare i seguenti autori contemporanei: Jack London; Papini, Anatole France, Gozzano, Pirandello. Essi saranno illustrati rispettivamente dai compagni: Napione, Pieroni, Frediani, Tamburini, Bono. Nella seduta conclusiva, P. Biagioni offrirà una visione sintetica della letteratura contemporanea in rapporto alla concezione e alla prassi cattolica.

1ª riunione

Tema: JACK LONDON

Direttore: P. Biagioni.

Relatore: Napione.

Relazione: Il relatore premette una esposizione, sintetica ed efficace, della vita di Jack London, mettendone in risalto l'elemento materialistico e avventuroso, che si riflette poi interamente nella sua arte. Tratta quindi della sua opera di romanziere,

rilevandone i caratteri salienti dal punto di vista psicologico e sociale, ponendo in luce la concezione epicureistica che li ispira, e soprattutto soffermandosi a dimostrare come essi agiscano ericolicamente sulla fantasia impressionabile dei ragazzi.

Discussione: vengono sottolineate le considerazioni svolte dal relatore. Si osserva lo stretto legame che unisce il London alla società fra cui egli visse, e la cui esperienza costituisce, si può dire, l'unica esperienza fondamentale che ispiri la sua opera di scrittore. Da ultimo P. Biagioni riassume la discussione insistendo particolarmente sugli elementi antieducativi contenuti nell'opera Londoniana.

2ª riunione

Tema: GIOVANNI PAPINI.

Direttore: P. Bagiani.

Relatore: Pieroni.

Relazione: Il relatore si propone di studiare il lento svolgersi della mentalità papiniana, attraverso tutti i suoi periodi di crisi o di incertezza fino al raggiungimento della Verità. A tale scopo fa una breve trattazione dell'infanzia, giovinezza e maturità di Papini per mostrare in qual modo la sua intelligenza ed il suo carattere si siano venuti formando, influenzati dall'ambiente che lo circondava e delle vaste, disparatissime, enormi letture di cui si nutre il suo spirito. Accenna ai vari suoi atteggiamenti nella letteratura, nella critica, nella filosofia; al suo bisogno prepotente di abbattere, criticare, demolire quanto gli sembrava morto ed ingombrante in ogni campo dello scibile, per poi procedere in un secondo periodo alla ricostruzione, che doveva essere attuata da lui stesso e dai suoi compagni di Fede e di Ideale. E questo suo intento cercò di compiere nei vari giornali e riviste da lui fondate. Tutto questo suo intenso e vario agitarsi lo condusse, dopo la guerra, alla conversione.

Discussione: si è svolta specialmente alla soluzione che diede Papini al suo dissidio interno e al suo atteggiamento di scrittore battagliero e di infaticabile polemista. Si esaminò infine quali fra le sue opere esprimano meglio l'animo suo e siano più atte a darsi in lettura ai giovani.

Chiuse l'Assistente richiamando i punti fondamentali d'accordo a cui si era pervenuti.

GRUPPO DI MEDICINA

Adunanze preliminari

Il docente, prof. D. Scotti e l'incaricato Vanzaghi illustrano l'organizzazione e gli scopi del Gruppo di studio di medicina.

Son presenti una quindicina di

soci, i quali si dichiarano tutti disposti a prendere parte attiva alle sedute ed alle relazioni. Si passa quindi alla scelta dei temi. E desidero dei partecipanti di dare alle relazioni ed alle discussioni un carattere essenzialmente pratico, e di tenere, per svolgere un lavoro più vasto, una adunanza settimanale anziché quindicinale. Di comune accordo vengono quindi fissati, in linea di massima, i seguenti temi: *L'essenza del naturismo - Il naturismo dal punto di vista morale - Il matrimonio - L'eredità*. Questi i temi delle prime sedute, che verranno trattati dai compagni: Del Corto, Arzani, Borello, Guala.

Tema: L'ESSENZA DEL NATURISMO.
Docente: prof. D. Scotti.
Relatore: Del Corto.

Relazione: Naturismo filosofico e sociologico (G. G. Rousseau e filosofi della "rivoluzione francese"). Naturismo igienico e medico dell'immediato dopo-guerra. Sopravvento del "nudismo" sul naturismo. *Il nudismo nel Medio-Evo - Il nudismo moderno:* Germania, Francia, Italia. Scoppi del Naturismo enunciati ufficialmente nei vari congressi naturisti. Il naturismo presentemente in Italia.

Discussione: i presenti espongono i loro vari punti di vista. Guala vede nel naturismo, rigidamente applicato nelle sue conseguenze, una tendenza all'abolizione della civiltà quale oggi si concepisce. Gobbo non ammette tale interpretazione, richiamandosi alle applicazioni pratiche derivate dai congressi dei naturisti, e accennando pure al discorso di S. E. il Capo del governo sul naturismo. La discussione si polarizza sui rapporti fra naturismo e nudismo, e si giunge in fine alla conclusione che il naturismo e il nudismo sono due fenomeni intimamente connessi fra di loro, inquantoché il nudismo è un aspetto del naturismo. Esistono peraltro varie forme di naturismo: un naturismo spinto ad oltranza, che si riduce praticamente al nudismo, e di cui dovranno essere discussi nella prossima riunione i rapporti colla morale cattolica; e un naturismo più moderato, ed esteso anche al campo della terapia, inteso come un parziale ritorno alla vita naturale e igienica: in esso rientra lo sport in genere. Quest'ultima forma si può indiscutibilmente approvare, purché essa sia ristretta entro determinati limiti e non sia fatta fine a sé stessa.

PALERMO
Associazione Maschile
GRUPPO DI LEGGE
1ª riunione

Tema: IL MATRIMONIO NEL DIRITTO ROMANO.

Relatore: Dott. Santi Panebianco
Assistente: Sac. Minico.

Il matrimonio presso i Romani è la convivenza dell'uomo e della donna coll'intenzione di esser marito e moglie.

Da questa definizione scaturiscono gli elementi essenziali del matrimonio: la convivenza e l'*affectio maritalis* che sintetizza il consenso che non dev'essere semplicemente iniziale — come

presso i canonisti — ma duraturo e continuo.

Da queste premesse si deduce facilmente come i Romani considerassero il divorzio connaturale al Matrimonio. Venuti a mancare la convivenza e l'*affectio maritalis* fra due persone che avevano mantenuto l'*affectio maritalis*, veniva a cessare il matrimonio. Di qui il matrimonio non è ritenuto indissolubile.

Solo più tardi i canonisti interpretarono il « consensus » romano come contratto rifacendosi all'espressione « contrahere nuptias ». Ma il termine « contrahere » presso i latini significa un vincolo duraturo non l'accordo di due volontà.

NELLE ASSOCIAZIONI

VERONA
Giornata Fucina

La Giornata fucina si è svolta con la consueta solennità, domenica 31 marzo. Celebrò la Santa Messa e disse sul Santo l'ill.mo Mons. Giuseppe Manzini. Durante l'Assemblea generale del pomeriggio il Presidente Alberto De Mori rievocò con commosse parole la figura del fucino Mario Biasoli recentemente scomparso e si concertò un programma nutrizionale di lavoro. La sera, nel salone del palazzo della Guardia, concesso dall'on.le Municipio di Verona, il maggior cav. Eugenio Spiazzi commemorò la Medaglia d'oro Carlo Ederle, gloria degli universitari cattolici veronesi, presenti le autorità e numerosissimo pubblico. Gli studenti medi si unirono per tutta la giornata ai fratelli maggiori.

VITERBO
Giornata Fucina

Le nostre Associazioni universitarie hanno celebrato domenica 10 la Giornata Fucina. Tale giornata è stata preceduta da un'ora di adorazione che ha avuto luogo giovedì 7 nella Chiesa di S. Sisto, nella quale il nostro Rev. Assistente ha svolto il tema: « La Preghiera che Iddio stesso ci ha insegnato — il Pater Noster — ».

La domenica, dopo la consueta S. Messa e Comunione generale in comune, nella sede degli universitari, con l'intervento anche delle universitarie, il reggente Caliento ha parlato sul tema stesso stabilito dalla Presidenza Generale: « La Preghiera ».

L'Assistente nella discussione che ha seguito, ha completato e chiarificato alcuni punti della trattazione stessa, facendo risalire che la Preghiera come stato di soggezione dinanzi a Dio non ci pone in condizione di servilismo ma di superiorità elevandoci fino a Lui Datore di ogni bene.

GENOVA
Associazione maschile

Dopo le vacanze natalizie la nostra Associazione ha ripreso in pieno tutte le sue attività di cui, ora, alla fine del primo trimestre dell'anno nuovo, possiamo fare un breve bilancio.

Ogni domenica si è celebrata la S. Messa nella Cappella della R. Università; ogni lunedì si è radunata la Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli e ogni martedì il nostro Assistente, G. Guano, ha continuato il Corso di Religione sul tema « La Chiesa », del quale sono state pubblicate le dispense, e che si concluderà col consueto esame.

Al giovedì sera si sono svolte regolarmente le *adunanze settimanali* e, alternandosi a D. Costa, che tiene un « Corso di Conferenze morali », ci hanno parlato l'ing. Bongioanni, direttore dell'Eiar di Genova, su la « Radio »; Padre Lampedusa S. J., in occasione della Giornata Missionaria su « Le prime missioni dei Gesuiti nell'Alaska »; il prof. Luigi Raggi, della nostra Università, su « I giuristi nella letteratura »; il prof. Giorgio Bo, dell'Università di Ferrara, che ci ricordò la grande figura di Mons. Pini e infine graditissimo Mons. Manzini di Verona, e il prof. Lercaro.

Intanto, mentre la vita dell'associazione procedeva regolarmen-

te, un grande avvenimento si stava preparando: la tradizionale serata goliardica che i fucini genovesi organizzano ogni anno per il carnevale.

Il lunedì grasso, in un teatro gremitissimo ebbe luogo la rappresentazione dell'operetta « Nerone » dei fucini Pasetti e Solari, con musiche dei maestri Carlevaro e Gaiotti.

Il pubblico non si stancò di applaudire gli autori, l'impareggiabile protagonista Cifatte, il direttore d'orchestra Gaiotti, giovane matricola fucina, e tutti gli altri interpreti. L'Associazione femminile contribuì al successo preparando indovinatissimi costumi per gli attori.

Il giorno dopo, sulle alture di S. Cipriano, favorita da un tempo magnifico, e con un grande numero di partecipanti, si svolse la Festa dei nuovi soci in mezzo, inutile dirlo, alla più festosa goliardia.

SALERNO
Segretariato Maschile

Il primo periodo del nuovo anno è stato contrassegnato nel nostro campo da una forte ripresa di attività, tendente a riorganizzare il segretariato e a richiamare gli universitari cattolici al lavoro comune dell'apostolato.

S. E. l'Arcivescovo ha concesso alcuni locali del suo palazzo come sede sociale, realizzando così il sogno dei fucini salernitani di avere una sede tutta per loro, e ha inoltre nominato Assistente Ecclesiastico il Can. Dott. Vittorio Vece, che porta nel delicato ufficio la sua sicura dottrina e la sua illuminata attività.

Con la sua assistenza si sono già avute parecchie riunioni nelle quali si è proceduto a fissare le linee generali del lavoro da svolgere e a nominare il Consiglio Direttivo che risulta così composto: Presidente: Alfonso Pisapia; Vice presidente: Ettore Tarateta; Segretario: Dott. Eugenio Iandolo; Cassiere: Luigi Sessa; per la stampa: Angelo Grieco; per la biblioteca: Nicola Santoro; per i pre-fucini: Luigi Irace.

Il Consiglio ha poi nominati delegati di facoltà: per Legge, Nuzzo Vittorio; Ingegneria: Fiorentino Alfonso; Medicina: Santoro Nicola; Lettere: Leone Pietre; Scienze Economiche: Sessa Antonio; Magistero: Petrone Antonio; Istituto Orientale: Pecoraro Giuseppe.

L'Assistente Ecclesiastico ha già iniziato un corso di Religione seguito con vero interessamento dai giovani ed è stata anche istituita la S. Messa Universitaria in una Chiesa appositamente riservata (S. Antonio dei Nobili).

La nostra attività tende a far aumentare il numero degli aderenti in modo da poter moltiplicare le iniziative e operare fervidamente sulla via di Cristo. Quando la riorganizzazione già in atto sarà a buon punto, si procederà anche alla solenne distribuzione delle tessere e alla inaugurazione della Sede.

REGGIO CALABRIA
Segretariato Femminile

Dopo uno dei nostri soliti silenzi eccoci, finalmente, a dire qualche cosa della vita del nostro Segretariato. Fin dall'anno scorso da quando cioè è stato nominato nostro Assistente il Reverendissimo Canonico Giunta, le lezioni settimanali si sono svol-

Il matrimonio
di Ugo Piazza

Il 22 aprile a Faenza avranno luogo le nozze di Ugo Piazza con la Sig.na Maria Renzi.

Ugo Piazza è figura familiare a ogni Fucino. Egli ha dato un'espressione nuova, personale alla letizia studentesca, dalle cui ardite e geniali iniziative, è stato l'ideatore fecondo e l'animatore instancabile in questi ultimi anni.

Non c'è stato avvenimento di rilievo nella vita della Fuci, che non sia stato da lui cantato, con la vena inesauribile dei suoi versi semplici ed efficaci, e non v'è stata manifestazione piccola o grande, che non abbia ritrovato nelle canzoni di Piazza la parola che celebrava l'unione, la bontà, la serenità e la forza dell'amicizia fucina.

La Fuci ricorda queste cose umili e grandi, nell'atto di unire il suo plauso cordiale, il suo augurio, la sua preghiera a Dio, perchè sia serena e benedetta la vita della nuova casa, come fu serena e benedetta la sua, finché ebbe per casa la Fuci.

te regolarmente senza interruzione, nemmeno nell'estate, periodo in cui buona parte delle nostre fucine è lontana da Reggio. Anche la Messa fucina viene celebrata regolarmente dal nostro Assistente che fa di tutto per renderla sempre più efficace e anche più frequentata, giacché il numero delle fucine reggine è sempre così esiguo da arrestare ogni sforzo di buona volontà da parte di chiunque fosse incaricato della nostra formazione spirituale e istruzione religiosa e mancasse della santa ostinazione e dello zelo che anima il nostro bravo Canonico, il quale non si scoraggia mai davanti a quelle che per altri sarebbero forse delusioni o difficoltà.

I nuovi acquisti della nostra Associazione, sebbene in piccolo numero, sono fra le più volenterose e assidue e promettono tanto bene. Con loro avremmo voluto partecipare alla festa delle Matricole che s'è fatta a Messina qualche settimana fa, ma non ci è stato possibile. La festa di S. Tommaso l'abbiamo celebrata insieme con le studentesse medie, domenica scorsa. Nella cappella delle Suore Immacolatine abbiamo ascoltato la S. Messa celebrata dal Can. Giunta, il quale su S. Tommaso ha saputo dire, ci, com'è solito, parole belle e ardenti di fede.

Ancora non siamo riuscite a fare un ritiro: speriamo però di poterlo fare nella settimana di Passione.

Attendiamo intanto, con viva impazienza e con la speranza di poter partecipare in molte, al Convegno primaverile da cui ci auguriamo di trarre, insieme coi frutti migliori, sempre nuova alacrità e entusiasmo vivo per la nostra Fuci.

LEGGETE

STUDIUM

IGINO RIGHETTI, Dir. responsabile
GINO FRATTIN, Condirettore

TIP. POLIGLOTTA CUORE DI MARIA
RANCHI VECCHI 12 - ROMA - TEL. 52-576

